

“Basilea 2 e il sistema di valutazione degli affidamenti alle imprese: stato dell’arte, strumenti e processi valutativi negli istituti di credito locali”

Giuseppe Farneti – Emiliano Cantoni

Economia Aziendale Online
©2003
International Business Review
Editor in Chief: Piero Mella
ISSN 1826-4719
Reg. Trib. Pavia - n. 685/2007 R.S.P.

**Pavia , October, 2009
No. 4/2009**

All the contents are protected by copyright.
No part can be copied without the Editor in Chief's and Author's permission.
Further information at: www.ea2000.it

Basilea 2 e il sistema di valutazione degli affidamenti alle imprese: stato dell'arte, strumenti e processi valutativi negli istituti di credito locali *

Giuseppe Farneti

Facoltà di Economia – Sede di Forlì – Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Piazzale della Vittoria 15, 47121 Forlì (FC)
Tel. 0543 374681; Fax 0543 374669
E-mail: giuseppe.farneti@unibo.it

Emiliano Cantoni

Facoltà di Economia – Sede di Forlì – Alma Mater Studiorum Università di Bologna
Piazzale della Vittoria 15, 47121 Forlì (FC)
Tel. 0543 374640; Fax 0543 374669
E-mail: emiliano.cantoni@unibo.it

Sommario – 1. Introduzione – 2. Il metodo d'indagine – 3. L'analisi dei risultati – 4. Discussione dei risultati – 5. Considerazioni conclusive – Bibliografia – Appendice 1. Il questionario – Appendice 2. Tabelle di frequenza

Abstract

The present paper investigates the role, the diffusion and the use of financial analysis tools by banks, inside the processes of loans assessing and granting to enterprises. The analysis, carried out by questionnaires, explores the state of the art of loans assessment in an Italian local context (Forlì-Cesena and Rimini districts), and the typologies of tools implemented for the analysis of firms' financial statement. The paper considers also the recent changes induced by Basel 2, investigating the role of ratings and the expectations about the new Basel Accord.

The results indicate a noteworthy importance and diffusion of ex post financial analysis tools, and a significant role of the collaterals in loans granting process. The analysis also argues diffused knowledge and general positive expectations about Basel's changes.

Keywords: istituti di credito locali, strumenti di analisi economico-finanziaria, accordi di Basilea 2, valutazione di fido.

* Sebbene il presente contributo sia stato congiuntamente concepito e sviluppato, è possibile attribuire in maniera preponderante i paragrafi 2 e 3 a Emiliano Cantoni e i paragrafi 4 e 5 a Giuseppe Farneti.

1 – Introduzione

Il nuovo accordo di Basilea per la regolamentazione del capitale (noto come Basilea 2) approvato nel 2005, è il risultato di un lungo iter di revisione finalizzato ad adeguare la normativa attualmente in vigore all'evoluzione del sistema finanziario e alla maggiore complessità dell'intero sistema economico. Tale accordo (che sostituisce la precedente versione del 1988) comporta un miglioramento dello schema di adeguatezza patrimoniale delle banche, che impatta direttamente e in modo rilevante sulle modalità di assunzione e gestione dei rischi bancari (il cosiddetto primo pilastro). A tale scopo il nuovo accordo include un complesso di regole dirette a disciplinare l'attività di valutazione, misurazione e gestione dei rischi da parte delle istituzioni finanziarie, rischi che vengono classificati in tre categorie: (1) rischio di credito; (2) rischio di mercato; (3) rischio operativo¹.

Il secondo pilastro "controllo prudenziale da parte delle autorità di vigilanza (supervisione)" e il terzo pilastro "informativa del mercato e delle banche (trasparenza)", invece, rappresentano una sostanziale novità rispetto al precedente accordo del 1988, il quale argomentava esclusivamente i requisiti minimi di natura patrimoniale (coefficiente di solvibilità, ora richiamati nel primo pilastro).

Con riferimento al primo pilastro, l'accordo sul capitale stabilisce che il rapporto tra il patrimonio di vigilanza² e l'attivo ponderato per il rischio deve essere non inferiore all'8%. La novità risiede nel fatto che ora le ponderazioni delle attività sono differenti a seconda del loro effettivo grado di rischio (cfr. *infra*). Nella determinazione del coefficiente patrimoniale si considerano, oltre al rischio di credito, anche quello di mercato e quello operativo. Il patrimonio di vigilanza, pertanto, dovrà risultare in grado di assorbire le perdite inattese generate dalle suddette tre categorie di rischio.

Per quanto riguarda, nello specifico, la gestione e la misurazione del rischio di credito, il nuovo accordo di Basilea prevede due possibili modalità³:

¹ «[...] per rischio di credito si intende il rischio di subire perdite per effetto dell'incapacità della controparte di far fronte alle obbligazioni assunte nei confronti della banca, con riferimento al pagamento degli interessi e delle quote capitale». Cfr. S. Zambelli (2008), "Basilea 2 e il rating delle imprese: caratteristiche e finalità del nuovo accordo sul capitale nella valutazione del rischio di credito", in G. Savioli (2008, a cura di), *Principi contabili internazionali e Basilea 2*, Franco Angeli, Milano, pag. 32. «Il rischio di mercato è definito come il rischio di perdite nelle posizioni in bilancio e fuori bilancio a seguito di sfavorevoli movimenti dei prezzi di mercato. I rischi cui si applica questa prescrizione sono: (1) il rischio inerente agli strumenti collegati a tassi di interesse e ai titoli di capitale nel portafoglio di negoziazione; (2) il rischio inerente a tutte le posizioni in cambi e in merci». Cfr. Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2006), *Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali*, BIS, Basilea, § 688, pag. 170. «Il rischio operativo è definibile come il rischio di perdite derivanti dalla inadeguatezza o dalla disfunzione di procedure, risorse umane e sistemi interni, oppure da eventi esogeni. Tale definizione include il rischio legale, ma non quello strategico e di reputazione». Cfr. Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2006), op. cit., § 644, pag. 156.

² Cfr. Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria, op. cit., pagg. 14-19.

³ I modelli di rating sono sistemi di valutazione della condizione economico finanziaria (passata e prospettica) di un'impresa. Essi si basano su procedure statistico-matematiche, coinvolgendo variabili di tipo quantitativo ma anche qualitativo, al fine di considerare tutte le peculiarità aziendali. In particolar modo,

a) *metodo standard (Standardized Approach - SA)*, il quale rappresenta una versione aggiornata rispetto agli accordi del 1988. È previsto un sistema ampliato di coefficienti di ponderazione per le diverse esposizioni creditizie (attivo ponderato), che può essere direttamente collegato al giudizio di rating fornito da agenzie esterne⁴;

b) *metodo basato su rating interni (Internal Ratings Based Approach - IRB)*, che a sua volta si articola in *foundation* e *advanced*. Tali modellizzazioni si concentrano su quattro variabili fondamentali per il calcolo dei requisiti patrimoniali minimi: la probabilità di insolvenza (PD); l'esposizione del finanziamento (EAD); la perdita attesa (LGD) e la durata (M). Sia nel modello base sia in quello avanzato le banche devono stimare internamente la probabilità di insolvenza (PD) dei propri clienti che poi determinerà il rating e di conseguenza l'esposizione del capitale. Nel primo approccio, tuttavia, i parametri LGD, EAD e M sono forniti direttamente dall'autorità di vigilanza sulla base di regole standardizzate, mentre nel secondo caso è lasciata alle banche la possibilità di elaborare le proprie stime su tali parametri, le quali stime saranno poi oggetto di valutazione e controllo da parte delle autorità di vigilanza⁵.

Accanto alle modifiche previste per l'operatività delle banche, l'accordo di Basilea 2 comporterà notevoli riflessi anche sul mondo delle imprese. Come osservato anche dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, i nuovi accordi di Basilea possono e devono essere interpretati come preziosa occasione di miglioramento e d'innovazione della comunicazione economico finanziaria e dell'offerta informativa in genere, ricorrendo a documentazioni e tecniche che ancora spesso non trovano il dovuto riconoscimento.

gli accordi di Basilea focalizzano l'attenzione sulla probabilità di *default* (PD), al cui valore, appunto, è associato un rating. In merito alle fasi operative che li compongono si rimanda a G. De Laurentis (1998), "I processi di rating e i modelli di scoring", in A. Sironi, M. Marsella (1998, a cura di), *La misurazione e la gestione del rischio di credito. Modelli, strumenti e politiche*, Bancaria editrice, Roma, pagg. 59-84.

⁴ Nel nuovo accordo viene prevista una griglia maggiormente articolata di coefficienti di ponderazione in base ai differenti emittenti, (stati, banche, imprese, clientela *retail*), in base al giudizio di rating (rischiosità) e alla durata residua. Ad esempio, mentre con Basilea I gli affidamenti alle imprese erano tutti ponderati al 100%, con Basilea 2 i coefficienti variano da 20% a 150% a seconda della classe di rating individuata dall'agenzia (rispettivamente AAA e inferiore a BB-, con riferimento alle indicazioni di Standard and Poor's). Si mostra di seguito una esemplificazione:

	AAA e AA-	A+ e A-	BBB+ e BB-	Inferiore a BB-	Senza Rating
Imprese Basilea I	100%				
Imprese Basilea 2	20%	50%	100%	150%	100%

Fonte: Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2006), op. cit., § 66, pag. 24.

Per approfondimenti tecnici si rimanda alla Circolare della Banca d'Italia n. 263/2006, titolo II, parte I, sezione III.

⁵ È importante far notare che, mentre con l'approccio standard si valuta il merito creditizio di singole operazioni di affidamento (ad esempio: mutui ipotecari, prestiti a breve termine, prestiti a Enti o stati sovrani, ecc.) con coefficienti predeterminati, i sistemi di cui al punto b) considerano pienamente anche i singoli soggetti prenditori e la loro specifica probabilità di insolvenza.

mento e la naturale applicazione nelle aziende⁶. In particolare, quanto detto può essere ricondotto all'opportunità per le imprese di mettere in atto tecniche e soluzioni per:

- la programmazione e il controllo della tesoreria mediante il budget di cassa e i modelli di gestione della liquidità;
- la gestione e il controllo del credito commerciale e del capitale circolante;
- il controllo dei flussi finanziari a consuntivo mediante rendicontazione finanziaria;
- la previsione/programmazione dei flussi finanziari aziendali riferiti a progetti, investimenti, scelte strategiche, scelte operative, condizioni ambientali, ecc.;
- la valutazione della fattibilità e la sostenibilità finanziaria (e non solo economica) degli investimenti e dei conseguenti finanziamenti, mediante tecniche oggettive e deterministiche;
- l'utilizzo degli strumenti propri dell'analisi economico finanziaria (*in primis* analisi di bilancio per indici e flussi) al fine di determinare lo standing creditizio aziendale.

I punti elencati sono solo alcune delle generali opportunità di miglioramento che si presentano alle aziende, nel campo della misurazione, del controllo e della comunicazione economico-finanziaria. L'azienda, infatti, intraprendendo con l'istituto di credito un'efficace comunicazione delle proprie performance passate, presenti, ma soprattutto prospettiche, potrà migliorare (o peggiorare), in modo più o meno sostanziale, il giudizio di rating (specialmente quando la misurazione del rischio di credito segue il metodo *sub b*). In tale contesto, la capacità di programmare e controllare la gestione da parte delle aziende si caratterizza come un fattore critico di successo, poiché un'efficiente ed efficace attività di programmazione/controllo si riflette direttamente sul giudizio di rating aziendale, sul profilo di rischio finanziario e in ultimo sulla probabilità di insolvenza (PD), con effetti diretti circa il livello e l'onerosità dell'indebitamento. Allo stesso tempo, un migliore standing creditizio dell'impresa permetterà alla banca di detenere un minore ammontare di capitale a garanzia di perdite inattese e una maggiore disponibilità di provvista. Non vi è dubbio che il tendere ad un continuo miglioramento gestionale da parte delle aziende implica indubbi vantaggi anche per i portatori di capitale di terzi e di conseguenza per tutto il sistema economico.

Se da una parte Basilea 2 comporterà una maggior attenzione nei confronti dell'area finanziaria dell'azienda, verificando la capacità di creare risorse sia a consuntivo ma anche e soprattutto a preventivo, allora appare sempre più rilevante il ruolo del controllo finanziario, nonché degli strumenti che gli sono propri⁷. Solo valorizzando tali aspetti

⁶ Cfr. Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti (2004), (commissione nazionale finanza ed economia degli intermediari finanziari), "Il sistema delle informazioni aziendali alla luce di Basilea 2 e del nuovo diritto societario", marzo 2004, disponibile su www.cndc.it/CMS/home/jsp/home.jsp.

⁷ Cfr. G. Ferrero (1984), *Il controllo finanziario nelle imprese*, Giuffrè editore, Milano; G. Farneti (2007), *Processi e strumenti di programmazione d'impresa. I flussi economico-finanziari*, Giappichelli editore, Torino.

della gestione, infatti, l'azienda potrà sviluppare piani e programmi verosimili e sostenibili, aumentando la trasparenza informativa e incentivando l'affluenza di nuove risorse.

Alla luce dei punti di forza e di debolezza della nuova normativa, risulta inevitabile rivolgere l'attenzione al sistema bancario in quanto principale intermediario nell'allocazione delle risorse economiche ai diversi agenti. Il presente contributo si pone il primario obiettivo di indagare il ruolo, la diffusione e l'utilizzo degli strumenti di analisi economico-finanziaria (consuntivi e preventivi) da parte degli istituti di credito che operano nelle province di Forlì-Cesena e Rimini, all'interno dei processi di valutazione ed erogazione del credito alle imprese, alla luce anche dei recenti cambiamenti indotti da Basilea 2⁸. A tal fine, sono inoltre investigate alcune valutazioni di merito, presenti e prospettiche, relative all'attuazione del nuovo accordo di Basilea (*in primis* il rating e le aspettative ad esso associate).

La struttura del lavoro si articola come segue. Nel paragrafo successivo si descrive il metodo dell'indagine; nella sezione 3 si riporta l'analisi dei risultati, mentre nel quarto paragrafo si discutono criticamente questi ultimi. La quinta sezione è dedicata ad alcune riflessioni conclusive.

2 – Il metodo d'indagine

Il lavoro qui esposto si presenta di natura descrittiva⁹, in accordo con lo scopo conoscitivo dei ricercatori¹⁰. Il metodo d'indagine si sviluppa nelle seguenti fasi:

⁸ Il presente contributo si sviluppa parallelamente alla ricerca "Sistemi di controllo manageriale e medie imprese. Un'indagine nella provincia di Forlì-Cesena", progetto finanziato dalla Fondazione Cassa dei Risparmi di Forlì e sviluppato presso la Facoltà di Economia di Forlì, Alma Mater Studiorum Università di Bologna. Per approfondimenti si rimanda a G. Farneti, M. Bartolini (2009), *Sistemi di controllo manageriale e medie imprese. Un'indagine nella provincia di Forlì-Cesena*, Franco Angeli, Milano. La presente indagine, tuttavia, si focalizza sugli istituti bancari locali e quindi sull'offerta e sulla valutazione del credito alle imprese del territorio. Pur essendo i due progetti correlati e in parte complementari, la presente ricerca mantiene pienamente caratteri di autonomia e indipendenza, sia in termini di finanziamento sia di contenuti.

⁹ Gli studi descrittivi «[...] mirano a descrivere dettagliatamente dei fenomeni (descrivere che cosa è accaduto), in contrapposizione con gli studi esplicativi, che in generale mirano a spiegare un fenomeno sociale specificando perché o come è accaduto». Cfr. K.D. Bailey (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, pag. 57.

¹⁰ «L'Economia Aziendale, vista nel rapporto con la realtà è scienza empirica [...] vista nei suoi contenuti specifici è scienza sociale e quindi priva di qualsiasi opportunità di sperimentazione sul campo delle ipotesi formulate o delle teorie proposte». Cfr. R. Ferraris Franceschi (1998), *Problemi attuali dell'Economia Aziendale*, Giuffrè editore, Milano, pag. 193. Il confronto con la realtà si ritiene fondante nelle discipline economico-aziendali, poiché «[...] anche ai nostri concetti ultimi, così come alle prime proposizioni, si deve pervenire o per sintesi composte su osservazioni e analisi di fatti concreti, o per deduzioni raffrontate con la realtà. [...] Le teorie, si insegna da gran tempo, hanno dei doveri verso i fatti, mentre i fatti non hanno che dei diritti verso le teorie». Cfr. G. Zappa (1937), *Il reddito di impresa*, Libro I, Giuffrè editore, Milano, pag. 3. «[...] la scienza, più che un insieme di risultati, è un'armonica associazione di metodi. [...] l'oggetto che si vuole conoscere informa la via che nell'indagine vuole essere seguita». Cfr. G. Zappa (1927), *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano, pag. 5.

- a) definizione della popolazione e del campione;
- b) formulazione del questionario al fine dell'inchiesta campionaria;
- c) somministrazione del questionario;
- d) analisi delle risposte pervenute;
- e) considerazioni conclusive sui risultati ottenuti in relazione agli obiettivi conoscitivi prestabiliti.

L'individuazione della popolazione di riferimento è stata effettuata ricorrendo alle anagrafiche della Banca d'Italia riferite al territorio d'interesse (le province di Forlì-Cesena e Rimini). Sono state, pertanto, individuate tutte le banche locali con sede in tali province e le filiali locali dei principali gruppi bancari nazionali in base alla numerosità degli sportelli (con riferimento al mese di ottobre 2007). La popolazione è risultata composta da quaranta (40) istituti di credito¹¹.

Considerati gli obiettivi conoscitivi e la popolazione di riferimento, lo strumento maggiormente indicato per svolgere l'analisi è risultato essere l'inchiesta campionaria mediante questionario¹². Quest'ultimo, composto da 26 domande strutturate¹³, chiuse e a risposta multipla, è stato elaborato perseguendo semplicità espositiva e sinteticità. Per meglio cogliere le misure di atteggiamento e di opinione, alcune domande sono state formulate utilizzando la procedura delle scale di Likert¹⁴.

Il questionario è risultato suddiviso in quattro sezioni rappresentative dei differenti aspetti fondamentali che si sono voluti indagare. Nello specifico:

- a) situazione del rating e strumentazione impiegata – riguarda lo stato dell'arte dei sistemi di rating, diffusione, implementazione e aspettative da parte degli istituti di credito rispondenti;
- b) strumenti di analisi economico finanziaria e processo di affidamento – tale sezione riguarda lo stato dell'arte circa la diffusione e l'utilizzo delle strumentazioni di analisi economico-finanziaria da parte delle banche locali (analisi di bilancio, rendiconto finanziario, budget, misurazione della performance, ecc.) nelle valutazioni di fido;

¹¹ Analiticamente, la popolazione risulta così suddivisa: istituti di credito locali (19); filiali locali di banche nazionali (21).

¹² La strumentazione tecnica più diffusa e nota nella realizzazione di analisi di tipo quantitativo è l'inchiesta campionaria, ossia «un modo di rilevare informazioni interrogando gli stessi individui oggetto della ricerca, appartenenti ad un campione rappresentativo, mediante una procedura standardizzata di interrogazione, allo scopo di studiare le relazioni esistenti tra le variabili». Cfr. P. Corbetta (1999), *Metodologia e tecnica della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna, pag. 169. In verità, nel caso specifico, considerando gli obiettivi della presente indagine e la popolazione di riferimento si potrebbe meglio parlare di sondaggio, definito come «[...] un'indagine puramente esplorativa volta ad accertare l'esistenza e la consistenza di un fenomeno [...]». Cfr. P. Corbetta (1999), op. cit., pag. 171.

¹³ La tecnica del questionario, fondata su domande standardizzate a risposta chiusa, permette di superare la distorsione derivante dall'attribuzione di significati diversi alla stessa domanda da parte dei diversi soggetti rispondenti. Cfr. P. Corbetta (1999), op. cit., pag. 189 e segg.

¹⁴ Cfr. P. Corbetta (1999), op. cit., pag. 246 e segg.

c) conseguenze attese da Basilea 2 – questa sezione del questionario concerne i cambiamenti attesi dagli istituti di credito nel rapporto banca/impresa e gli interventi ritenuti necessari per affrontarli in modo adeguato, anche da parte delle imprese;

d) analisi dei modelli impiegati in sede di valutazione del fido ed erogazione del credito – la sezione si articola in un’analisi narrativa (analisi sulle informazioni “narrate”) circa la forma e il contenuto dei principali documenti di programmazione e controllo adottati dalle banche nelle procedure di affidamento.

Il questionario, formulato e strutturato secondo le modalità sopra esposte, è stato inviato a mezzo posta alle 40 banche coinvolte nell’indagine (ottobre 2007), all’attenzione dei responsabili ufficio affidi e dei direttori di sede. Oltre all’invio ordinario sono stati effettuati tre solleciti (via e-mail e via fax) nell’arco di un periodo di tre mesi (ottobre-dicembre 2007), a distanza rispettivamente di 30, 50 e 70 giorni dal primo invio. Gli istituti di credito che hanno aderito all’indagine, rinviando il questionario compilato, sono risultati tredici (13). La dinamica di formazione dei rispondenti è riportata nella tabella seguente.

Tav. 1 – Dinamica e numerosità dei rispondenti

	Destinatari	Numero rispondenti	Rispon- denti in %
Invio postale	40	3	23%
Primo sollecito (via e-mail dopo 30gg da invio postale)	37	6	46%
Secondo sollecito (via e-mail dopo 50gg da invio postale)	31	1	8%
Terzo sollecito (via fax dopo 70gg da invio postale)	30	3	23%
<i>Totale</i>		<i>13</i>	<i>100%</i>

Il tasso di risposta ottenuto dopo i diversi richiami è stato pari al 32,5% (13/40). Esso non risulta di elevato spessore ai fini inferenziali, tuttavia sufficiente ai fini esplorativi della presente indagine. Il problema delle mancate risposte (*non response bias*) per rifiuto appare non trascurabile nella struttura dell’indagine, considerando anche la numerosità e la modalità dei solleciti. Non sono state fornite motivazioni alla mancata restituzione del questionario da parte dei soggetti coinvolti nell’indagine, tuttavia riteniamo che tale fenomeno si debba attribuire alle direttive di riservatezza bancaria, ad una generale diffidenza dei soggetti coinvolti nei confronti dell’oggetto indagato e a un limite endogeno dell’inchiesta campionaria.

I rispondenti sono stati per il 70% dei casi i responsabili dell’ufficio affidi, per il 15% i direttori di sede, mentre il restante 15% non ha indicato la qualifica (cfr. appendi-

ce statistica). I dati raccolti sono stati elaborati attraverso il software statistico SPSS a livello aggregato e l'analisi descrittiva delle frequenze marginali e congiunte è stata svolta senza distinzione dimensionale, territoriale, di forma giuridica o di altra variabile discriminante, analisi peraltro non consentita dalla limitata numerosità dei rispondenti.

3 – L'analisi dei risultati

Nella presente sezione si espone un commento sintetico e critico ai principali risultati emersi dall'indagine, mentre nel paragrafo successivo si sviluppa una discussione sui medesimi. L'analisi dei risultati segue la struttura del questionario identificata in precedenza, vale a dire:

- a) sistemi di rating;
- b) strumenti di analisi economico-finanziaria impiegati nei processi di affidamento;
- c) aspettative di Basilea 2;
- d) analisi delle modellizzazioni economico-finanziarie di programmazione e controllo.

Il commento dei risultati si ricollega alle relative domande del questionario, le statistiche delle quali sono chiaramente individuabili nell'appendice al presente contributo (oltre che nelle rappresentazioni grafiche che seguono).

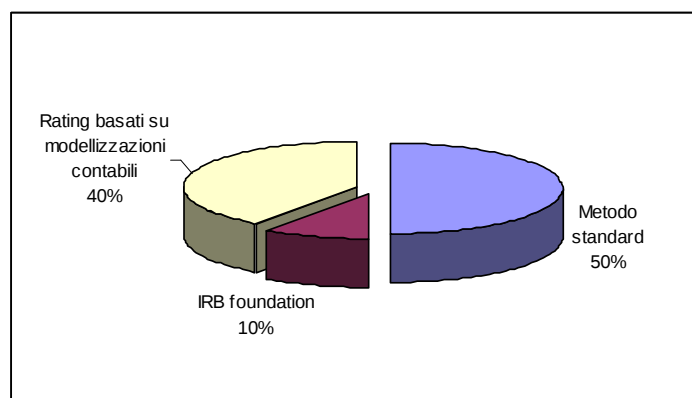
a) il rating

Dalle elaborazioni dei dati emerge che la totalità dei rispondenti è a conoscenza delle questioni legate al rating (domanda 1), mentre un 77% di essi effettivamente ne impiega i modelli e le procedure (domanda 2). Tra questi ultimi le modellizzazioni più diffuse (50%) sono quella standard prevista da Basilea 2 (anche se essa non è da intendersi propriamente come un sistema di rating in quanto non distingue la PD fra i singoli prenditori, cfr. nota 5), i rating soggettivi/oggettivi basati esclusivamente su dati economico-finanziari di bilancio (40%) e l'IRB foundation, implementato in via sperimentale da un istituto di credito locale (ma appartenente ad un gruppo nazionale) (domanda 3) (tavola 2). Ove presenti, i modelli e le elaborazioni strettamente economico-finanziarie di credit scoring si costituiscono come analisi (soggettiva) dei principali indicatori consuntivi (cfr. *infra*), ai quali viene attribuito un peso ed un punteggio sintetico (domanda 4). Il risultato finale fornisce un quadro generale sulla condizione di "salute" dell'azienda ed è il punto iniziale per ulteriori valutazioni in termini di affidamento.

Tali modellizzazioni sono da intendersi come una fase del più ampio processo di rating; esse, infatti, si basano su schemi di valutazione delle principali determinanti della performance (liquidità, solidità, redditività, efficienza, sviluppo, esposizione bancaria, trend dei rischi), ma non determinano analiticamente un valore di probabilità di default (PD), anche perché manchevoli delle sezioni a carattere maggiormente qualitativo

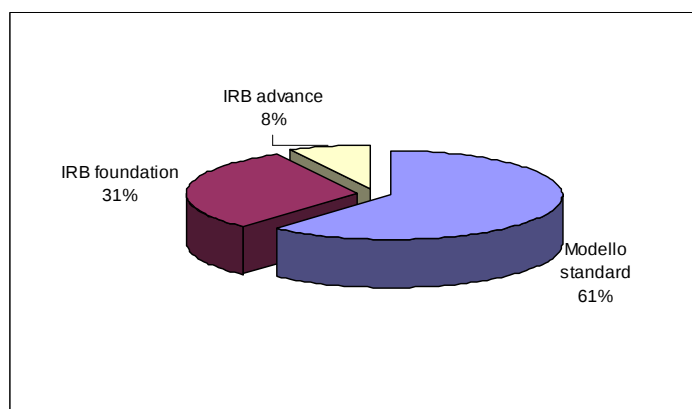
(domanda 4)¹⁵. I sistemi di scoring economico-finanziari sono implementati e gestiti, in generale, dall'ufficio affidi della direzione centrale (25%) o dell'ufficio affidi della filiale (25%), ma primariamente da consulenti/agenzie esterne (ad esempio: Federasse per il circuito delle BCC) (domanda 5).

Tav. 2 – Modellizzazioni di rating e sistemi di calcolo dei coefficienti patrimoniali adottati dai rispondenti



Quanto sopra riportato costituisce lo stato dell'arte relativo al periodo di somministrazione del questionario (ottobre-dicembre 2007). Con riferimento, invece, all'effettiva entrata in vigore dei nuovi accordi sul capitale (dal 2008), i rispondenti forniscono le seguenti frequenze per quanto riguarda l'intenzione di adottare/utilizzare dei modelli di rating e relativi sistemi di calcolo dei coefficienti patrimoniali (tavola 3).

Tav. 3 – Intenzione di adozione/utilizzo dei modelli di rating e relativi sistemi di calcolo dei coefficienti patrimoniali nei prossimi cinque anni



¹⁵ Per approfondimenti in merito alle tematiche dei processi di rating e ai modelli di scoring si veda G. De Laurentis (1998), op. cit.

Sostanzialmente, l'intenzione prevalente nei rispondenti risulta quella di impiegare il metodo standard (61,5%) che meglio si addice alla struttura operativa ed alla complessità degli istituti di credito locali (domanda 6). Non è tuttavia da sottovalutare la crescita dell'importanza dei sistemi IRB (foundation e advance). In tale stadio applicativo, ovviamente, i modelli soggettivi/oggettivi di valutazione indagati in precedenza sono comunque compresi nell'ambito delle procedure prescritte da Basilea 2¹⁶.

A seguito delle prescrizioni in merito al rating e alla maggiore determinazione analitica del rischio di credito, i rispondenti hanno formulato le seguenti aspettative. Il 38% non si attende particolari effetti sulle imprese dall'utilizzo delle "nuove" procedure; il 16% non sa o indica altro, mentre il 46% afferma che la rischiosità finanziaria delle piccole-medie imprese (PMI) aumenterà (domanda 26). Tuttavia, si tratta pur sempre di un rischio specifico e quindi diversificabile. Infatti, in linea generale, può essere vero che la probabilità di default (PD) delle PMI risulti tendenzialmente più elevata di quella attribuibile alle grandi imprese¹⁷, ma la superiore numerosità di aziende di piccola dimensione aumenta la diversificazione dei prestiti e pertanto riduce il rischio.

b) gli strumenti di analisi economico finanziaria

Gli strumenti e le tecniche di analisi economico-finanziaria sono utilizzati da tutti i rispondenti nei processi di affidamento. In particolare (domanda 10 e 11):

- solo l'analisi consuntiva, nel 54% dei casi;
- l'analisi consuntiva e preventiva, dal rimanente 46%.

La tavola 4 mostra la diffusione dei differenti strumenti di analisi economico-finanziaria, secondo quanto riportato dai rispondenti (domanda 12). Prevalente risulta l'impiego dell'analisi di bilancio a consuntivo, seguita dai piani e dai programmi a medio e lungo termine, dalla predisposizione del rendiconto finanziario e dall'utilizzo dell'analisi di bilancio a preventivo. Scarsa (se non nulla) la diffusione di strumentazione "evoluta" quale il budget di tesoreria, i sistemi di misurazione del valore economico, la simulazione di scenari. I rispondenti si focalizzano principalmente sulle attività di analisi di bilancio e pianificazione a medio-lungo termine (anche se non è ben chiaro come essa si attui). Dai risultati emerge una sorta di incoerenza nelle risposte attinenti all'impiego delle strumentazioni preventive e consuntive di analisi economico-finanziaria (tavola 4). L'importanza ponderata percepita dai rispondenti circa le differenti strumentazioni economico-finanziarie impiegate (domanda 13) risulta sovrappo-

¹⁶ Le risposte alle domande 7, 8 e 9 del questionario (cfr. appendice) non sono state inserite per le seguenti motivazioni:

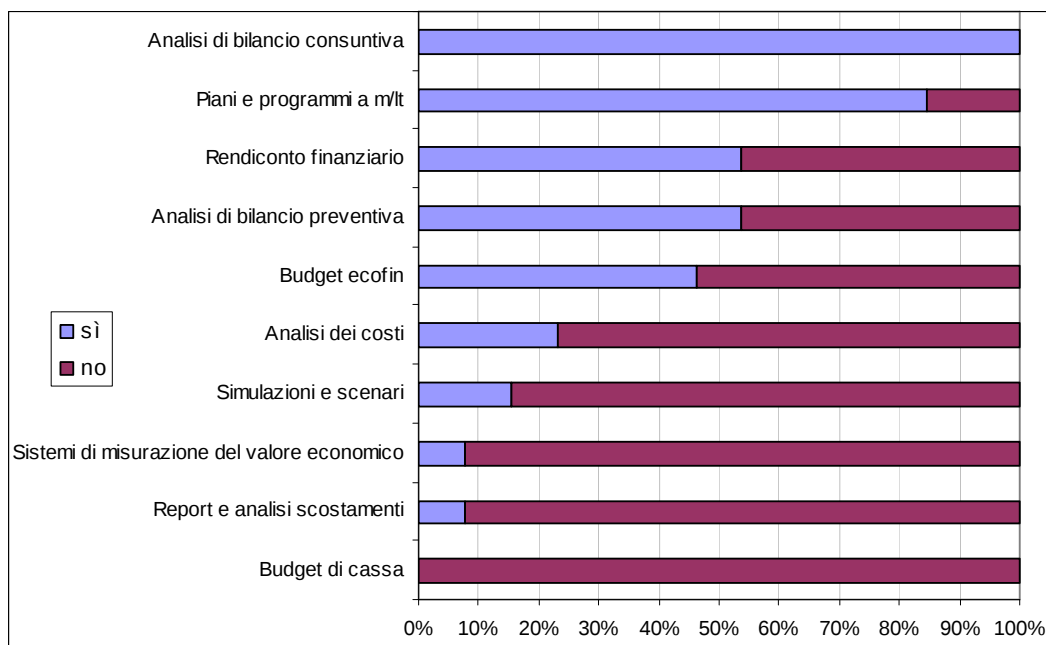
- la domanda 7 poteva essere interpretata come tendenziosa e di conseguenza con risposte alterate;
- le domande 8 e 9, pur formulate correttamente, hanno presentato una ridotta significatività delle risposte a causa del filtraggio a monte.

Per approfondimenti si rimanda all'appendice 2 del presente contributo.

¹⁷ Cfr. F. Metelli (2003), *Basilea 2. Che cosa cambia*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano, pagg. 188-189.

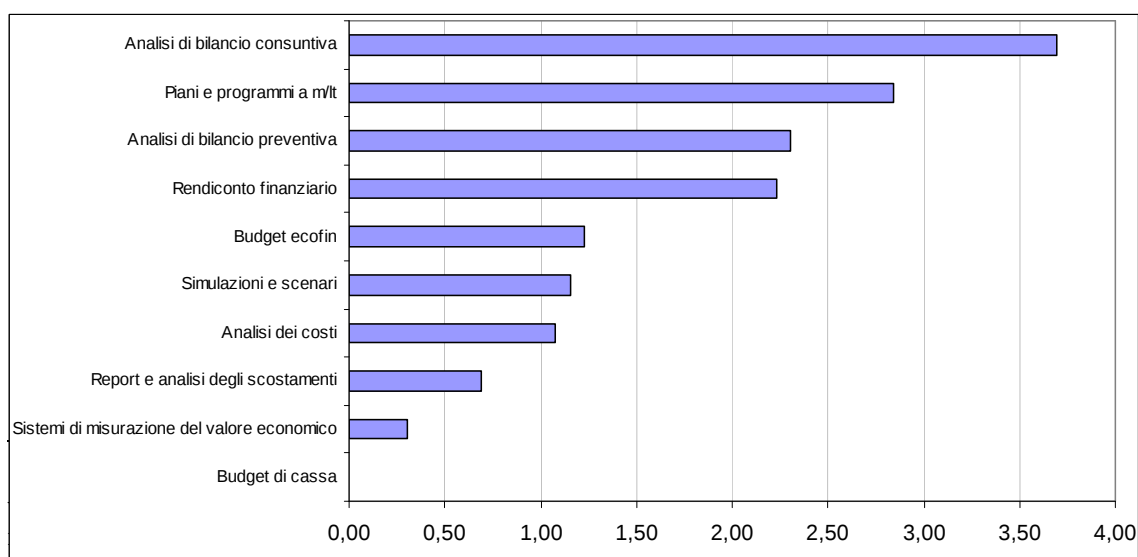
nibile alla loro diffusione, dimostrandosi pertanto una stretta correlazione tra rilievo e utilizzo dello strumento (cfr. tavola 5 e 6)¹⁸.

Tav. 4 – Diffusione degli strumenti di analisi economico-finanziaria tra i rispondenti



I rispondenti, pertanto, impiegano maggiormente ciò che ritengono essere, a loro opinione, più utile nell'analisi. Non si riscontrano, di conseguenza, fenomeni di incoerenza gestionale tra utilità e diffusione tipici, ad esempio, di mode contabili (*accounting fads*) o imposizioni amministrative.

Tav. 5 – Importanza percepita degli strumenti di analisi economico-finanziaria (media della scala di Likert da 1 a 5, ponderata per la diffusione effettiva dello strumento tra i rispondenti)



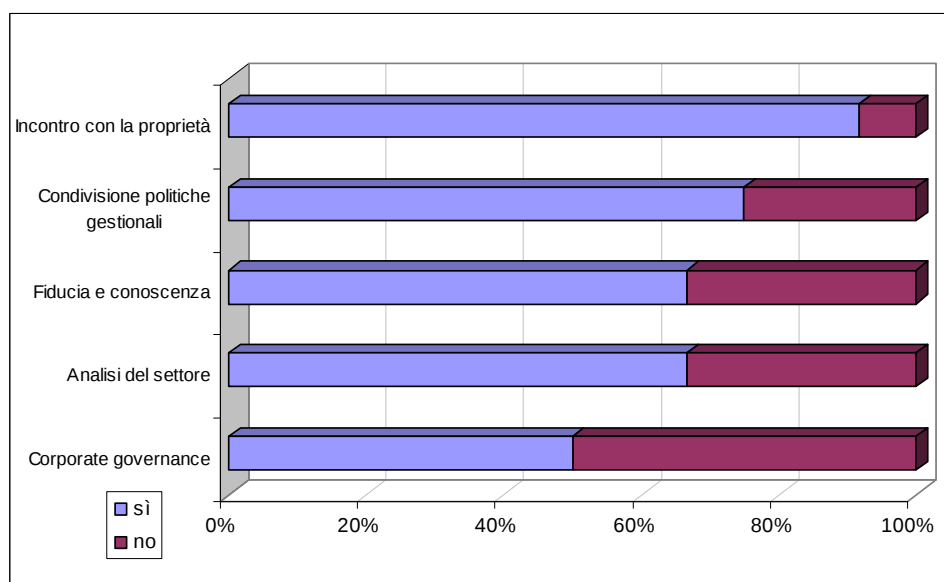
Tav. 6 – *Importanza percepita e diffusione degli strumenti di analisi economico-finanziaria*

	(a)	(b)	(c)	(d)	(e)	(f)	(g)	(h)
	Range possible	Range di risposta fornita	Frequenza assoluta	Diffusione su base rispondenti i (c/13)	Media Likert rispondenti	Deviazione standard rispondenti	Media Likert ponderata per diffusione (d)*(e)	Deviazione standard ponderata per diffusione (d)*(f)
Analisi dei costi	1 - 5	3 - 4	4	31%	3,5	0,577	1,077	0,178
Analisi di bilancio consuntiva	1 - 5	3 - 5	12	92%	4	0,603	3,692	0,557
Analisi di bilancio preventiva	1 - 5	3 - 5	8	62%	3,75	0,707	2,308	0,435
Rendiconto finanziario	1 - 5	3 - 5	8	62%	3,63	0,744	2,231	0,458
Budget di cassa	1 - 5	0	0	0%	0	0,000	0,000	0,000
Budget economico-finanziario	1 - 5	2 - 4	5	38%	3,2	0,837	1,231	0,322
Piani e programmi a m/l termine	1 - 5	3 - 5	11	85%	3,36	0,674	2,846	0,570
Simulazioni scenari	1 - 5	2 - 4	5	38%	3	0,707	1,154	0,272
Report e analisi degli scostamenti	1 - 5	2 - 4	3	23%	3	1,000	0,692	0,231
Sistemi di misurazione del valore economico	1 - 5	4	1	8%	4	0,000	0,308	0,000

Tutta la strumentazione in questione (preventiva e consuntiva) risulta elaborata e sviluppata internamente agli istituti di credito rispondenti: in particolare, uffici affidi di filiale (25%), ufficio fidi in direzione centrale (58%), componenti trasversali all'organizzazione (17%). I rispondenti non individuano differenze d'impiego della strumentazione di cui sopra: gli strumenti di analisi economico-finanziaria sono utilizzati indistintamente nei processi di valutazione del credito per tutte le categorie di imprese (PMI e corporate) (domande 14, 15 e 16).

Il questionario prosegue con alcune domande relative alle componenti qualitative del processo di affidamento, vale a dire quelle variabili di natura prettamente strategica, organizzativa, imprenditoriale e sociale. Tali componenti sono considerate dal 92% dei rispondenti (domanda 17). In particolare, in tale ambito, trova largo uso l'incontro con la proprietà (singolo imprenditore, soci), la condivisione delle politiche gestionali, la fiducia e la conoscenza del soggetto da affidare, l'analisi del settore (basata su variabili esterne all'impresa e di carattere strategico-industriale) e, infine, la struttura di corporate governance (tavola 7) (domanda 18). Si può immediatamente notare come gli ultimi due elementi di valutazione presentino carattere maggiormente oggettivo, mentre i primi tre, di importanza superiore secondo i rispondenti, assumano un assoluto significato soggettivo ma altresì strategico per l'istituto di credito. Infatti, componenti quali la conoscenza, la fiducia, la condivisione di obiettivi gestionali si caratterizzano come fondamentali driver di indirizzo e controllo ma soprattutto di supporto nell'erogazione del credito.

Tav. 7 – Diffusione nei rispondenti delle componenti qualitative in un processo di affidamento



La strumentazione di analisi qualitativa è curata per il 60% dei casi dall'ufficio fidi di direzione centrale (analogamente a quella economico-finanziaria), mentre per il 30%

dall'ufficio fidi della singola filiale (domanda 19). Marginale risulta invece il ruolo di consulenti esterni (5%).

Un altro elemento da considerare in un processo di valutazione di fido sono le garanzie (reali e/o personali), le quali possono modificare la capacità di credito prescindendo dagli effettivi risultati dell'azienda. Esse rivestono, infatti, un ruolo alquanto importante nell'erogazione di un finanziamento e molto spesso possono qualificarsi come un elemento decisivo nel processo decisionale. Le domande 20 e 21 del questionario hanno indagato il loro ruolo (presente e prospettico), quantificando l'opinione dei rispondenti circa l'importanza (percepita) di tali componenti, prima e dopo l'entrata in vigore dei nuovi accordi di Basilea. La variabile che misura l'atteggiamento è stata tradotta con una scala di Likert (da 1 a 5). I risultati sono esposti nella tavola seguente.

Tav. 8 – Ruolo delle garanzie pre e post Basilea 2

	N	Range	Minimo	Massimo	Media	Deviazione standard
Ruolo delle garanzie pre-Basilea 2	13	1 – 5	3	5	3,3077	0,6304
Ruolo delle garanzie post-Basilea 2	13	1 - 5	3	5	3,3846	0,7679

Il giudizio di importanza appare pressoché invariato, esibendo una media per entrambe le variabili collocata sul valore centrale della scala (3) e un *range* delle risposte fornite spostato sui punteggi superiori (3-5). Fondamentalmente, le aspettative dei rispondenti non sono dissimili dall'attuale realtà, ritenendo le garanzie “di aiuto” ed esplicitando pertanto il loro valore discriminante¹⁹.

Il ruolo centrale delle garanzie (reali e personali) viene confermato anche dal peso percentuale medio che esse assumono in un processo standard di affidamento, ove riconoscono un terzo dell'intera importanza (domanda 22 e tavola 9). Le garanzie reali, che aumentano la capacità di credito prescindendo dall'effettiva capacità reddituale e riducono quindi la LGD, pesano per il 20% del totale; le garanzie personali, che invece modificano direttamente la PD, contano per il 13%.

L'importanza delle componenti qualitative (corporate governance aziendale, analisi settoriale e strategica) appare limitata (rispettivamente 11% e 12%); l'analisi economico finanziaria (preventiva e consuntiva), invece, risulta preponderante con una percentuale media del 44%, anche se quella consuntiva rimane la più rilevante (peso del 30%).

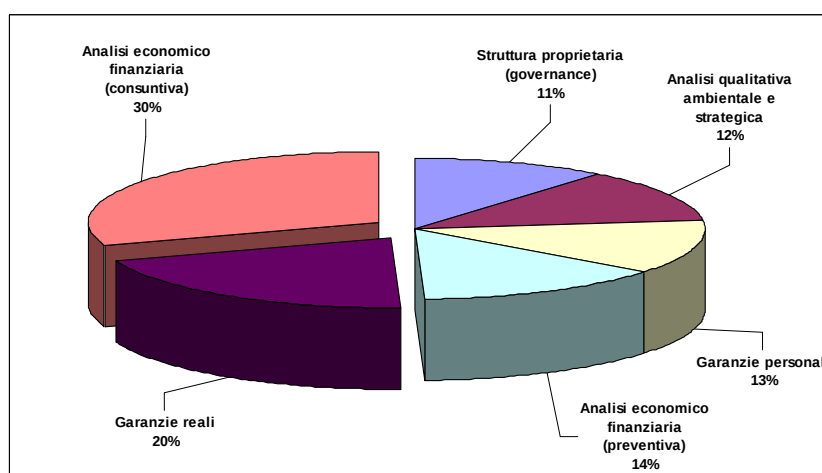
Dal grafico (tavola 9) emerge, pertanto, come i rispondenti abbiano indicato prioritari, all'interno di un processo di affidamento, i seguenti elementi: (1) analisi economico finanziaria consuntiva (30%); (2) garanzie reali (20%) e (3) analisi economico-finanziaria preventiva (14%).

¹⁹ Cfr. il paragrafo successivo e l'appendice 2 del presente contributo.

Dai risultati emerge come le garanzie reali pesino per un quinto nell'erogazione di credito a un'impresa e risultino più importanti delle performance attese. Tale evidenza empirica, seppur circoscritta al territorio di riferimento del presente contributo, dimostra come i principali driver decisionali nell'erogazione del credito siano fondamentalmente statici e di carattere patrimoniale²⁰. Tali risultati sono coerenti con le aspettative iniziali dei ricercatori, anche se, effettivamente, devono fare riflettere sul modello di finanziamento adottato dagli istituti di credito locali.

Nonostante l'innegabile ruolo che le garanzie assumono nell'erogazione del credito, le risposte al quesito 23, ove richiesto di indicare la principale motivazione di rigetto di una domanda di affidamento (nuova o rinnovo), attribuiscono maggiore importanza all'analisi economico-finanziaria. Infatti, le "generalì difficoltà economico finanziarie passate e presenti" sembrano essere la principale ragione di un rifiuto di affidamento (61% dei rispondenti), seguite dalla "scarsa sostenibilità economico-finanziaria" (23%), dalla "mancanza di pianificazione" (8%) e "dall'assenza di garanzie" (8%).

Tav. 9 – Importanza (in percentuale media dei rispondenti) di alcune componenti in un processo di affidamento



Il focus dell'analisi risulta quindi incentrato, per la maggior parte, sulle dinamiche economico-finanziarie consuntive, così come emerso dalle risposte alla domanda 22, anche se ora le garanzie sembrano assumere un ruolo marginale. Dunque, nonostante l'importanza riscontrata delle garanzie nell'erogazione del credito (cfr. domanda 20, 21 e 22), la loro assenza non sembra qualificarsi come una delle motivazioni principali al rigetto di una domanda di affidamento, essendo quest'ultima incentrata esclusivamente sulla valutazione della performance consuntiva e attuale.

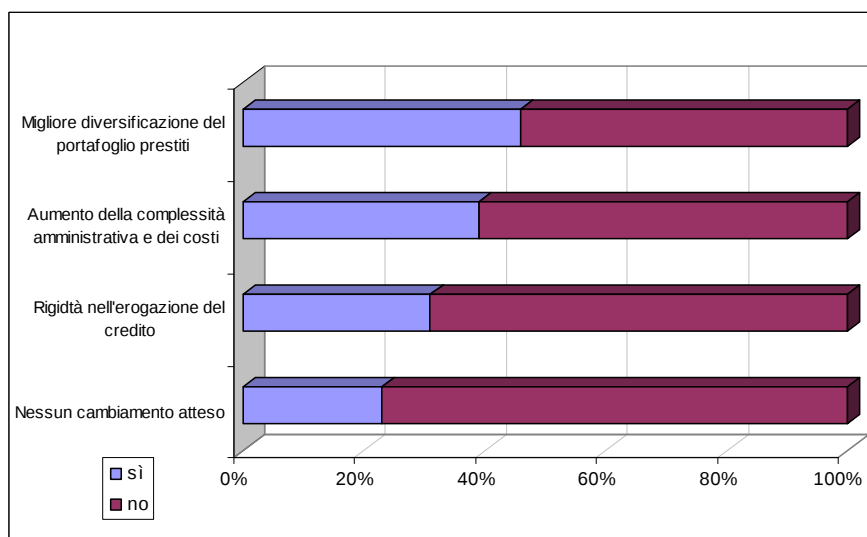
²⁰ In merito si rimanda anche a Banca d'Italia (2008), *Questioni di Economia e Finanza*, "L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria", di G. Albareto, M. Benvenuti, S. Mocetti, M. Pagnini e P. Rossi, aprile 2008, pagg. 24-25.

c) Basilea 2: aspettative

La terza sezione del questionario indaga brevemente le aspettative di cambiamento indotte da Basilea 2, con specifico riferimento al rapporto banca-impresa.

Con riferimento al quesito 24, meno della metà dei rispondenti si attende un incremento della diversificazione del portafoglio prestiti (46%), con una conseguente riduzione dei rischi, in linea con gli obiettivi dell'accordo sul capitale. Collegato al punto precedente, tuttavia, si riscontrano aspettative adattive circa l'aumento della complessità e dei costi di affidamento (in parte ribaltati sulle imprese clienti) (39%) e una maggiore rigidità nell'erogazione del credito (31%). Infine, circa un quinto dei rispondenti non si aspetta particolari cambiamenti dalla revisione degli accordi o non risponde (domanda 24, tavola 10).

Tav. 10 – Principali cambiamenti ritenuti probabili dai rispondenti nel processo di concessione del credito alle imprese in seguito all'attuazione di Basilea 2

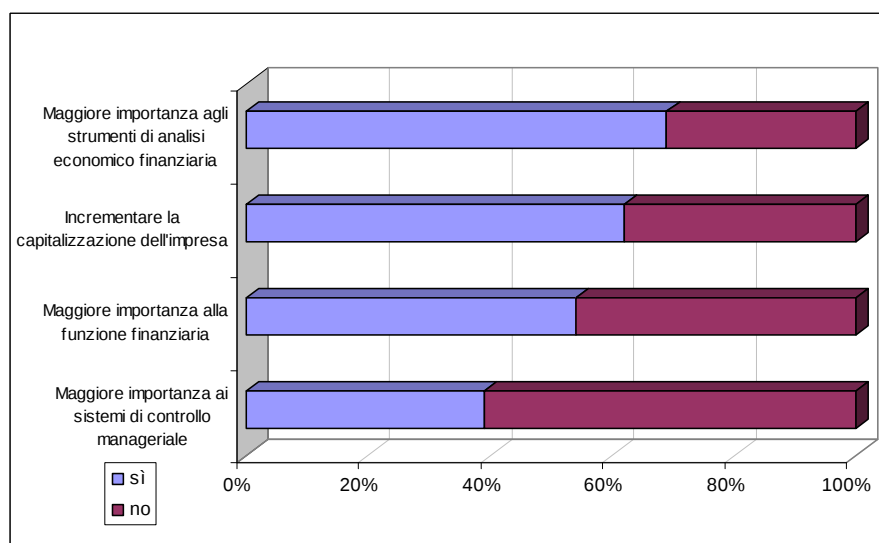


A fronte di tali cambiamenti attesi, gli interventi che gli istituti di credito rispondenti ritengono maggiormente necessari da parte delle aziende loro clienti (domanda 25) riguardano, in primo luogo, l'implementazione e la diffusione degli strumenti di analisi economico finanziaria (preventiva e consuntiva) che, evidentemente, risultano l'anello debole della comunicazione delle performance passate, presenti e prospettiche tra banca e impresa.

A tal proposito i rispondenti auspicano un rafforzamento (organizzativo e di competenze) della funzione finanziaria²¹ aziendale e dei sistemi di controllo manageriale, insieme ad un incremento della capitalizzazione delle imprese (tavola 11).

²¹ La funzione finanziaria, all'interno delle attività amministrative, ha il compito di monitorare, prevedere, controllare e coprire il fabbisogno finanziario aziendale (attraverso budget, piani, programmi, relazioni

Tav. 11 – Interventi, da parte delle imprese, ritenuti necessari dai rispondenti



I risultati, riscontrati sul fronte degli istituti di credito, appaiono in linea con quelli di alcune ricerche affini riguardanti le piccole e medie imprese²². Le esigenze degli istituti di credito locali si traducono nella richiesta alle imprese di un sistema di competenze maggiormente articolato, soprattutto per quanto riguarda l'impiego della strumentazione di analisi economico-finanziaria, la cultura finanziaria e i processi di programmazione-controllo. Sembrerebbe pertanto delinearsi una problematica di comunicazione e condivisione delle competenze tra banca (locale) e impresa (specialmente quella di medio-piccola dimensione).

d) *Analisi di contenuto dei documenti economico finanziari di valutazione*

Un'ulteriore domanda del questionario richiedeva ai rispondenti, in accordo con la struttura delle risposte fornite in precedenza, la seguente documentazione:

- a) gli eventuali modelli di analisi economico-finanziaria utilizzati a consuntivo e a preventivo per la valutazione degli affidamenti;
- b) gli eventuali modelli utilizzati per la predisposizione del rendiconto finanziario per le imprese affidate;

con i finanziatori), di gestire la liquidità nel breve e nel lungo termine (tesoreria), di controllare la dinamica e la correlazione delle fonti e degli impieghi. L'attività di tale funzione si svolge sotto i vincoli di economicità, sostenibilità finanziaria e rischio.

²² Cfr. G. Farneti (1988), *L'innovazione nella funzione amministrativa*, Giappichelli, Torino; G. Farneti, L. Marchi (1992), *Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende industriali della Provincia di Forlì*, Centro studi della C.C.I.A.A. Forlì; G. Farneti, R. Silvi (1997), *Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende del settore metalmeccanico della provincia di Forlì-Cesena*, Centro studi della C.C.I.A.A. Forlì; E. Cantoni, V. Cera (2006), "Basilea 2 e le imprese locali: stato dell'arte, criticità e prospettive", *Economia Aziendale* 2000 web, 4/2006, at: www.ea2000.it, pagg. 1-33.

c) gli eventuali modelli utilizzati per l'analisi dei programmi/piani delle aziende affidate.

Alla richiesta hanno aderito quattro dei tredici rispondenti (il 31%). Pur essendo la numerosità alquanto limitata (ma altresì motivata dalle ragioni dei rispondenti), è stato comunque possibile implementare una breve analisi narrativa dei documenti pervenuti, discutendone forma, struttura e contenuto. L'analisi della documentazione fornita ha mostrato le seguenti peculiarità:

1) i principali indicatori di bilancio utilizzati sono quelli (patrimoniali, finanziari ed economici) comunemente usati nell'analisi finanziaria quali, ad esempio: capitale circolante netto, margine di struttura, margine di tesoreria, liquidità immediata e corrente, ROE, ROA, ROI, ROS, leverage, turnover, autofinanziamento²³, giorni di scorta media, giorni di credito ai clienti, giorni di credito dai fornitori, durata del ciclo monetario, grado di ammortamento, tasso di investimento, ecc²⁴. Dalla comparazione nel tempo dello stato patrimoniale (riclassificato secondo il criterio di liquidità-esigibilità) e del conto economico (riclassificato secondo il criterio del valore aggiunto) si ricavano poi innumerevoli altri indicatori di confronto, quali, ad esempio: patrimonio netto/debiti finanziari totali, debiti verso banche/ricavi netti, oneri finanziari/margine operativo lordo, oneri finanziari/fatturato, patrimonio netto/attivo immobilizzato, (patrimonio netto + debiti consolidati)/attivo immobilizzato, ricavi netti/ totale attivo, costi operativi/valore della produzione, autofinanziamento lordo/totale attivo, risultato netto di esercizio /totale attivo, attivo corrente/fatturato, ecc.;

2) le variabili indagate risultano quelle inerenti la crescita, la solidità patrimoniale, la liquidità, la redditività, l'efficienza e l'autofinanziamento, in linea con gli schemi indicati dalla letteratura economico aziendale²⁵;

3) contestualmente all'analisi dei rendiconti finanziari (ove presenti) redatti dai clienti ed allegati ai bilanci (IAS, principi contabili nazionali, per CCN finanziario), si utilizzano procedure interne (sistemi informativi aderenti a quelli della centrale dei rischi) che prediligono rendiconti finanziari per flussi di cassa e CCN finanziario;

4) esistono sistemi informativi condivisi e comuni (ad esempio per le banche di credito cooperativo) in grado di formulare giudizi sintetici di credit scoring, utilizzando l'analisi per indici e flussi. La strumentazione e la reportistica si riferisce a quella della centrale dei rischi;

²³ Definito come la somma tra reddito netto e ammortamenti.

²⁴ In particolare si rimanda a: C. Caramiello, F. Di Lazzaro, G. Fiori (2003), *Indici di bilancio. Strumenti per l'analisi della gestione aziendale*, Giuffrè, Milano; G. Ferrero, F. Dezzani, P. Pisoni, L. Puddu (2003), *Le analisi di bilancio. Indici e flussi*, Giuffrè, Milano; O. Paganelli (1991), *Analisi di bilancio. Indici e flussi*, Utet, Torino.

²⁵ Cfr. V. Coda (1990), "La valutazione della solvibilità a breve termine", in G. Brunetti, V. Coda, F. Favotto (1990), *Analisi, previsioni, simulazioni economico-finanziarie d'impresa*, ETAS Libri, Milano, pagg. 140-158.

5) l'analisi è andamentale e tiene conto delle variabili proprie di un affidamento (sconfinamenti, incagli, esposizione, ecc), nonché di elementi qualitativi (corporate governance, struttura proprietaria, rapporto tra proprietà e controllo, ecc.)²⁶.

4 – Discussione dei risultati

La presente sezione espone alcune riflessioni circa i risultati dell'indagine che si agguingono a quelle sviluppate nel precedente paragrafo.

La totale conoscenza circa le nuove regole conseguenti dagli accordi di Basilea 2 (domanda1) era scontata. Appare invece interessante che solamente 10 soggetti utilizzino un qualsiasi sistema di rating (domanda 2). Ciò significa che la valutazione dei rischi e del connesso merito creditizio è lasciata, in tre casi, esclusivamente all'apprezzamento soggettivo, seppure affiancato dalle valutazioni sulle quali ci soffermeremo, ma senza alcuna base oggettiva.

Al riguardo Basilea 2 “impone” invece una completa analisi dei rischi, sia quantitativa (come consegue dalla considerazione dei documenti contabili dell'impresa, *in primis* il bilancio), sia qualitativa, sia di quelli connessi all'ambiente competitivo, che nel complesso definiscono il rischio finanziario. A quest'ultimo si affianca la considerazione del rischio non finanziario, relativo all'analisi dei comportamenti che si sviluppano nel rapporto tra l'impresa e la banca e tra l'impresa e il sistema bancario nel suo insieme. Si è visto che questi rischi nella loro sistematicità portano a valutare le operazioni della banca secondo il metodo standard oppure secondo il metodo IRB, (foundation o advanced)²⁷.

Risulta significativo che dei 13 istituti di credito rispondenti, alla domanda circa il sistema di rating che utilizzeranno fra quelli appena considerati e resi obbligatori, otto facciano riferimento al metodo standard²⁸ (domanda 6). Va notato al riguardo che le banche rispondenti erano prevalentemente banche locali, nella misura di 10 su 13. La risposta denota comunque una certa difficoltà a cogliere le opportunità, in termini di leva finanziaria e dunque di rendimento del capitale proprio, nell'applicare al meglio le nuove regole. Anche il fatto che dei quattro istituti che attualmente utilizzano modelli di rating di tipo economico finanziario (domanda 3), tre (il quarto non ha risposto) attribuiscono score soggettivi utilizzando solamente indici di bilancio di tipo consuntivo (domanda 4), indica un'applicazione dello strumento del rating di tipo parziale, che non

²⁶ Si confronti anche con quanto esposto in Banca d'Italia (2008), *Questioni di Economia e Finanza*, op. cit., pag. 23 e segg.

²⁷ Ne consegue che il metodo standard, con riferimento alle imprese e alle diverse tipologie di affidamento, non presenta differenze logiche rispetto alle regole che conseguivano da Basilea 1. Per la banca invece vi è comunque una migliore attenzione al rischio fronteggiato, poiché accanto al rischio di credito s'impone anche la considerazione di quello relativo al mercato e di quello operativo.

²⁸ Tale metodo però, si vuole ribadire quanto già osservato nel paragrafo 3, lettera a), non è propriamente definibile come un sistema di rating, in quanto non fondato su valutazioni del singolo prestatore.

coglie la dinamica dell'impresa affidata se non attraverso le informazioni che si sviluppano nella sequenza temporale, senza valutarne la progettualità e la capacità di programmare/controllare la propria gestione.

Circa l'analisi di tipo economico finanziario, utilizzata da tutti i rispondenti nei processi di affidamento (domande 10, 11 e 12), va osservato:

- che tutti utilizzano l'analisi di bilancio consuntiva;
- ma di essi solamente la metà predispone l'analisi del rendiconto finanziario. È questo un primo elemento assai negativo, poiché si rinuncia in tal modo ad impiegare lo strumento che specificatamente è in grado di individuare la dinamica economico-finanziaria nel suo complesso e di collegarla strutturalmente a quella economica, in particolare di chiarire quanto e come l'impresa ha creato risorse²⁹;
- che nessuno utilizza il budget di cassa: si evidenzia così il secondo elemento negativo; che le banche rinunciano ad utilizzare lo strumento dal quale si evidenzia la capacità dell'impresa di controllare il processo di creazione e utilizzazione delle risorse monetarie e dunque la necessità di finanziarsi. Il risultato rende evidente come il percorso che ancora gli istituti devono affrontare sia lungo e difficile;
- che meno del 50% dei rispondenti utilizza un preventivo economico-finanziario e circa il 50% forme di analisi di bilancio di tipo preventivo: a parte la contraddizione fra questi due risultati, atteso che la previsione di tipo economico-finanziaria richieda certamente la costruzione del budget economico-finanziario, un terzo elemento di debolezza si può individuare nel fatto che questi dati si affianchino alla mancata considerazione del budget di cassa, abbiano dunque, sempre, carattere sintetico, siano privi pertanto di rigore di metodo e non consentano di valutare appieno le politiche aziendali³⁰;
- una percentuale elevata, di circa l'85% mostra di utilizzare i piani e programmi a medio-lungo termine. Si tratta, ad evidenza, di indicazioni molto sintetiche poiché diversamente argomentando il dato si troverebbe in forte contraddizione con quelli già commentati. In questa percentuale si annida un quarto elemento di debolezza, che si coniuga con i precedenti in quanto evidenzia la superficialità, in alcuni casi, che si manifesta nell'applicazione dello strumento dei piani a medio-lungo termine. Questo si verifica per coloro che li elaborano senza neppure analizzare la dinamica finanziaria attraverso il rendiconto finanziario.

Le considerazioni di cui sopra trovano poi sostanziale conferma attraverso l'analisi ponderata dell'importanza percepita dai rispondenti (domanda 13). La circostanza, inoltre, in base alla quale, per quasi tutti i rispondenti (domanda 16) non vi sono differenze

²⁹ Per una sintesi delle argomentazioni qui richiamate, cfr. G. Farneti (2009), "Il rendiconto finanziario tra finalità informative e IAS", *Economia Aziendale 2000 web*, 2/2009, at: www.ea2000.it, dove a cura di E. Cantoni (pagg. 9-11) è inserito lo sviluppo di un caso relativo a un'impresa della quale si sono considerati i bilanci pubblicati.

³⁰ Per la corretta utilizzazione di questi strumenti si rinvia a G. Farneti (2007), *Processi e strumenti di programmazione d'impresa*, op. cit., capp. 4 e 5.

nell'utilizzare gli strumenti dell'analisi economico finanziaria rispetto alle diverse tipologie di clienti, testimonia la scarsa attenzione per questa strumentazione, nel complesso applicata secondo metodologie parziali e sintetiche. La conseguenza è negativa per gli istituti che conducono le analisi, ma anche per il sistema delle imprese, che non viene indotto a migliorare i propri strumenti di misurazione della performance e dunque di ausilio ai processi di programmazione/controllo³¹.

Dalle domande 14 e 15 si evince, attraverso le risposte, il ruolo dell'ufficio fidi della direzione centrale e, in parte, di quelli della filiale quando si tratta di elaborare conoscenze solamente di tipo consuntivo. Questi elementi confermano il ruolo delle filiali e il loro grado di autonomia, ma in termini più parziali rispetto a quanto emerso in una recente ricerca della Banca d'Italia³².

Le domande successive, sul tema dell'affidamento, evidenziano aspetti parzialmente positivi, che testimoniano probabilmente il cambiamento in essere rispetto ai consolidati e più conservatori comportamenti che si sono sino al momento avuti. Secondo le risposte alla domanda 18 si vanno diffondendo le determinanti qualitative, ma sono ancora parzialmente impiegate quelle, assai importanti, circa l'analisi strategica, del mercato e dell'ambiente economico; le stesse poi sono curate in parte anche dall'ufficio fidi delle filiali o da consulenti esterni (domanda 19).

Circa l'importanza attribuita alle garanzie (pre e post Basilea 2) da parte degli istituti di credito (domande 20 e 21), il loro ruolo è considerato mediamente "di aiuto", sia allo stato attuale sia in prospettiva.

Quello che emerge è un marginale cambiamento delle aspettative dei rispondenti in seguito all'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2.

Questo dato è in linea con l'importanza che le garanzie (reali e personali) assumono in un processo di affidamento (mediamente pari al 33%), al pari dell'analisi economico-finanziaria consuntiva.

In un processo di affidamento, infatti, la presenza di garanzie gioca ancora un ruolo importante, mentre, a conferma delle precedenti osservazioni, l'analisi economico-finanziaria preventiva risulta poco rilevante.

Circa le conseguenze attese in seguito agli accordi di Basilea 2 emerge che:

1. accanto a una migliore gestione del portafoglio clienti, le banche prevedono, in misura maggiore, o un aumento della complessità amministrativa o una maggiore rigidità (domanda 24). Dunque un atteggiamento tendenzialmente poco positivo, attendista, ricco di perplessità, che non riesce a cogliere le opportunità.

2. Relativamente a ciò che si rende necessario nel sistema delle imprese (domanda 25) appare invece significativo che si percepisca la necessità di migliorare la gestione

³¹ Si deve, infatti, sempre considerare che la "bontà" dei risultati è, prima di tutto, la conseguenza di un corretto processo decisionale, che trova modo di esprimersi razionalmente proprio nell'ambito delle attività di programmazione/controllo.

³² Cfr. Banca d'Italia (2008), *Questioni di Economia e Finanza*, op. cit., pag. 17 e segg.

finanziaria, i processi di programmazione e controllo e i relativi strumenti, insieme alla medesima capitalizzazione dell'impresa. Queste risposte sono significative se aggregate a quelle (già precedentemente considerate) dalle quali si evince la scarsa sintonia degli istituti rispondenti con gli strumenti di programmazione economico-finanziaria e la scarsa considerazione degli stessi nei processi di affidamento.

3. Circa gli effetti indotti dalle procedure di rating sulle imprese (domanda 26), le banche si dividono fra chi non ritiene che vi saranno effetti (38%) e chi ritiene che aumenteranno i costi per le piccole-medie imprese come conseguenza di una ponderazione a loro poco favorevole (46%). Nessun rispondente prevede invece una riduzione dei costi di affidamento. In realtà, l'aumento dei costi per le piccole-medie imprese potrebbe conseguire maggiormente dall'applicazione di tassi più elevati³³ e dalla mancanza di un interlocutore che sia in grado di seguirle e spingerle a un miglioramento della loro gestione attraverso una buona conoscenza dell'analisi economico-finanziaria³⁴, che da una loro effettiva maggiore rischiosità rispetto al sistema delle imprese maggiori.

Per quanto riguarda i modelli di analisi impiegati dai rispondenti, l'impressione è che vi sia una grande varietà di modellizzazioni e una notevole quantità di analisi che elaborano conoscenze tradizionali e talora sovrabbondanti, ma non sempre esaustive.

In particolare la dinamica finanziaria viene messa in luce attraverso l'analisi nel tempo di molti indicatori e più raramente attraverso la considerazione del rendiconto finanziario, mentre l'analisi previsionale, nella documentazione fornita, è praticamente assente.

Inoltre, salvo un caso, il rendiconto finanziario, quando presente, considera (impropriamente) come *cash flow* l'utile netto più gli ammortamenti e assume una nozione di capitale circolante di tipo finanziario, così rinunciando all'analisi delle "forze", prima di tutto la gestione corrente caratteristica, che sono a fondamento dei risultati aziendali.

Quest'ultimo punto è particolarmente rilevante nell'analisi economico-finanziaria, essendo quello che maggiormente riesce a fare comprendere l'evoluzione futura e dunque la credibilità degli eventuali piani o indicazioni di tipo economico-finanziario.

In altre parole dovrebbe emergere dall'analisi, il che si verifica solo in un solo caso, il risultato della gestione caratteristica corrente che, al netto degli investimenti/disinvestimenti in capitale circolante netto tipico, esprime, sia a preventivo sia a consuntivo, l'entità delle risorse monetarie create/assorbite dalla gestione corrente³⁵.

³³ A causa del minore impiego della leva finanziaria derivante dall'applicazione del metodo standard.

³⁴ Sotto questo profilo non si avrebbero per le piccole e medie imprese quei miglioramenti nella gestione che dovrebbero essere indotti da un comportamento professionale degli intermediari finanziari. Ne conseguirebbe un maggiore, nel tempo, Probability of Default (PD), cui corrisponderebbe, nuovamente, l'applicazione di tassi maggiori.

³⁵ Il capitale circolante netto tipico (CCNT) comprende i fattori investiti nel ciclo caratteristico-corrente acquisti-produzione-vendita e dunque il magazzino, i crediti e i debiti, indipendentemente dalla scadenza ed esclude i debiti a breve verso le banche. Si differenzia dunque da quello finanziario che, in questa pro-

5 – Riflessioni conclusive

Come si è chiarito nel secondo paragrafo gli obiettivi conoscitivi della presente indagine sono riferiti al ruolo assunto dagli strumenti dell'analisi economico-finanziaria all'interno del processo di erogazione del credito e, in particolare, nei confronti del sistema delle piccole e medie imprese (PMI), alla luce dell'evoluzione che al riguardo dovrebbe essere indotta dall'applicazione degli accordi noti come "Basilea 2".

L'idea di fondo si collega a precedenti ricerche e ai connessi risultati³⁶. Le ipotesi sottostanti a tali contributi sono quelle relative al fatto che l'innovazione dei processi di *governance* e amministrativi, conseguentemente la capacità delle imprese d'innovarsi e di internazionalizzarsi - dunque di "competere" - si lega a un'evoluzione del sistema organizzativo che progressivamente si adegua alle dinamiche esterne ed interne (tipicamente i mercati e la dimensione aziendale), in particolare attraverso una corretta predisposizione e utilizzazione degli strumenti di misurazione della performance³⁷. L'idea di fondo si completa con la considerazione che Basilea 2 può rappresentare una grande opportunità, per le imprese, oltre che per gli intermediari finanziari.

Gli intermediari finanziari hanno, infatti, la possibilità di razionalizzare la loro gestione attraverso un'organizzazione dell'offerta di credito sempre più professionale e, pertanto, anche fondata su una corretta predisposizione degli strumenti nei quali si esprime la *performance* aziendale. Ciò in quanto, in tal modo, essi sono in grado di utilizzare la leva finanziaria in misura maggiore. Ed infatti il capitale di vigilanza che gli intermediari devono assicurare, si rapporta, come limite massimo, all'8%³⁸ delle attività ponderate per il rischio, dove la ponderazione può dipendere anche dalla considerazione del rischio connesso al singolo cliente-impresa, ove il sistema di valutazione sia in grado di recepirlo. In altre parole, se le banche saranno in grado di valutare il singolo cliente, secondo tecniche oggettive e validate dalla Banca d'Italia, allora potranno prevedere classi di rischio per i clienti migliori, che assegnino agli stessi un coefficiente di ponderazione inferiore per il credito concesso e di conseguenza la necessità di un minor

spettiva (l'analisi delle risorse connesse alla gestione), non fornisce alcuna indicazione. Cfr. G. Farneti (2007), *Processi e strumenti di programmazione d'impresa*, op. cit., cap. 2.

³⁶ Cfr. G. Farneti (1988), op. cit.; G. Farneti, L. Marchi (1992), op. cit.; G. Farneti, R. Silvi (1997), op. cit., ma anche G. Farneti, M. Bartolini (2009), op. cit.

³⁷ Ci si riferisce all'analisi del bilancio, opportunamente riclassificato, al rendiconto finanziario, all'analisi dei costi, ad una programmazione che assuma a fondamento i medesimi strumenti dell'analisi consuntiva. In particolare ad una strumentazione che, utilizzando dati contabili ed extra contabili, sia sempre in grado di cogliere la realtà sistemica dell'azienda, di essere strumento di simulazione, di analizzare le forze che sono alla base dei risultati, d'individuare obiettivi e responsabilità gestionali. Per una puntuale individuazione di tali strumenti, con specifico riferimento ai processi di programmazione e controllo nei quali gli stessi si devono rendere operanti, cfr. G. Farneti (2007), *Processi e strumenti di programmazione d'impresa*, op. cit.

³⁸ A tale livello minimo, molto teorico poiché la Banca d'Italia spinge a una maggiore patrimonializzazione ove ad esso ci si avvicini e perché oltre al rischio connesso al credito concesso devono essere considerati, come si è visto, anche altre tipologie di rischio, come quello operativo e quello di mercato, che "impegnano" il capitale di vigilanza.

capitale di vigilanza, con la conseguenza di avvantaggiarsi di una leva finanziaria maggiore³⁹.

La banca ha dunque con Basilea 2 tutto l'interesse a procedere ad una puntuale valutazione (*scoring*) del merito creditizio, assegnando alla propria clientela un rating secondo procedure predeterminate e precedentemente testate per tre anni. Queste procedure hanno però un costo tale da non consentirle, secondo le indicazioni della stessa Banca d'Italia, orientativamente, agli istituti con impieghi inferiori a 3,5 miliardi di euro⁴⁰. Comunque si vanno già manifestando posizioni diverse e dunque velocità diverse nel cogliere questa opportunità da parte delle banche e si manifesteranno anche, è prevedibile, nell'interpretare diversamente il limite suddetto.

È comunque evidente che le piccole banche, o comunque quelle che non procederanno a realizzare autonomi sistemi di valutazione (*scoring*), avranno a parità di condizioni una minore redditività sul capitale investito e dunque cercheranno di rifarsi sulla propria clientela, nell'intendimento di aumentare il margine d'interessi, in particolare attraverso un elevamento dei tassi attivi. Per contro le banche maggiori, o quelle meglio attrezzate, potranno "catturare" la clientela migliore, offrendole condizioni migliori proprio perché maggiormente in grado di valutare la rischiosità delle operazioni e dunque anche la Probability of Default (PD), non solo, ma di calcolare con riferimento ad esse un più contenuto capitale di vigilanza. Di nuovo le banche meno attrezzate saranno svantaggiate dal dovere rivolgersi a una clientela già "scremata" nel modo che si è detto.

Ma quale potrebbe essere l'impatto di tale situazione sul sistema delle piccole e medie imprese? È stato detto che probabilmente vi saranno costi maggiori per le banche, da

³⁹ Si consideri che l'8% del capitale di vigilanza destinato alla copertura del capitale ponderato secondo criteri standard, corrisponde a una leva di 12,5. Se il capitale è impiegato in operazioni che manifestano un rischio inferiore, ove esso sia concretamente valutabile, esso viene ponderato con un coefficiente minore, conseguendone che questa differenza si risolve di fatto in un rapporto inferiore ad 8% e dunque in un grado maggiore di leva per l'istituto di credito. Ad esempio, se a un cliente viene erogato un finanziamento che secondo la valutazione propria del metodo standard comporta la considerazione di un coefficiente di ponderazione pari al 100% (ad esempio nei confronti di una media impresa) ove sia in grado di valutare la sua meritevolezza assegnandole, secondo il metodo IRB, una classe che comporti un coefficiente del 70%, l'istituto di credito dovrà destinare un capitale di vigilanza pari non all'8% di 100, ma all'8% di 70 e dunque di 5,6. In questo caso la leva finanziaria, rispetto a questa tipologia di operazioni, non sarebbe più di 12,5, ma quasi di 18.

⁴⁰ Cfr. Banca d'Italia (2006), Circolare 263/2006, titolo 3, sezione II, capitolo 1, pag. 7: «Per facilitare la concreta attuazione del principio di proporzionalità, le banche sono ripartite in tre classi, che identificano, in linea di massima, banche di diverse dimensioni e complessità operativa.

Classe 1 - Banche e gruppi bancari autorizzati all'utilizzo di sistemi IRB per il calcolo dei requisiti a fronte del rischio di credito, o del metodo AMA per il calcolo dei requisiti a fronte del rischio operativo, ovvero di modelli interni per la quantificazione dei requisiti sui rischi di mercato.

Classe 2 - Gruppi bancari e banche che utilizzano metodologie standardizzate, con attivo, rispettivamente, consolidato o individuale superiore a 3,5 miliardi di euro.

Classe 3 - Gruppi bancari e banche che utilizzano metodologie standardizzate, con attivo, rispettivamente, consolidato o individuale pari o inferiore a 3,5 miliardi di euro. Resta in ogni caso ferma la possibilità, per le banche appartenenti alle classi 2 e 3, di sviluppare metodologie o processi interni più avanzati rispetto a quelli suggeriti dalle presenti disposizioni per la classe di appartenenza, motivando la scelta compiuta».

riversarsi sulle imprese. Il che è vero solamente per quelle banche che applicheranno burocraticamente le regole di Basilea 2 senza coglierne le opportunità e senza rinnovarsi. Questo rinnovamento, che in Italia è in atto da alcuni anni, dovrebbe di conseguenza subire una forte accelerazione.

Nell'ambito di alcuni colloqui di controllo realizzati prima e dopo la somministrazione del questionario, un direttore di filiale di una banca nazionale esprimeva tutto il suo pessimismo, perché con l'applicazione di Basilea 2 i costi della banca, a suo parere, sarebbero lievitati, in quanto tutto si sarebbe risolto in una maggiore burocrazia interna, per la ragione che le imprese presentano bilanci non affidabili e per il fatto che la banca non è comunque preparata, attraverso il proprio personale (insufficientemente formato, a tutti i livelli), a interloquire con l'impresa, a seguirla, a valutarne i risultati e ad apprezzarne i programmi economico-finanziari. Un altro dirigente, con riferimento alla categoria dei [...] ⁴¹, che sono notoriamente solvibili (come sosteneva), osservava che se si seguisse un modello di valutazione fondato sui loro risultati secondo modelli di rating, non si dovrebbe concedere ad essi alcun credito, atteso che i loro bilanci, che non dicono il vero ⁴², presentano risultati del tutto modesti. Quanto appena riportato sono esempi che si commentano da soli, espressione di un vecchio ma consolidato e ancora diffuso modo di pensare, di un sistema di "valori" ⁴³ che non si è aggiornato, di condizioni per tanto che "peseranno" negativamente sui sistemi locali.

Si noti altresì come il naturale e consolidato localismo di molti istituti di credito ⁴⁴, ovviamente rivolto principalmente al sistema delle piccole e medie imprese, non solo viene potenzialmente esaltato dalle nuove regole (se si sapranno cogliere nelle opportunità che presentano), ma si va estendendo, nel suo essere vocazione alla realtà locale e comprensione delle sue dinamiche, addirittura ai grandi gruppi. Al riguardo è interes-

⁴¹ La tipologia d'impresa cui si fa riferimento, tipica della realtà territoriale considerata, viene omessa per motivi di riservatezza.

⁴² Circa il fenomeno dei bilanci non veritieri serve una riflessione più approfondita. Innanzi tutto questa realtà non deve essere l'occasione di fughe in avanti, tali da giustificare sistemi di valutazione del credito che prescindono da qualsiasi valutazione oggettiva che non sia quella che consegue dalle garanzie prestate. In secondo luogo, i bilanci evidenziano comunque una significativa capacità informativa attraverso l'analisi degli andamenti dagli stessi messa in luce. Ed infine, vi è l'aspetto etico da considerare. Sembra a chi scrive che le banche dovrebbero tener conto dei bilanci presentati sia perché in caso contrario, concedendo credito, si vedrebbero esposte a una PD maggiore, sia perché non è eticamente condivisibile la situazione che vede le imprese presentare bilanci non veridici e le banche non tenerne conto, in una sorta di alleanza pericolosa. Non si dovrebbe dimenticare, infatti, che la banca finanzia l'impresa e che è ad essa che dovrebbe sempre guardare; diversamente operando, sul fondamento del patrimonio personale dell'imprenditore, le banche dovrebbero rendere disponibili specifiche linee di credito indirizzate alle persone e non alle imprese.

⁴³ Sul ruolo dei "valori" nell'operante realtà delle imprese e delle aziende in generale, cfr. G. Farneti (2007), *Economia d'Azienda*, Franco Angeli, Milano, cap. 7.

⁴⁴ Si pensi al riguardo al circuito del credito cooperativo, o alle casse di risparmio ancora non controllate dai grandi gruppi ed anche ad alcune importanti piccole e medie banche.

sante una recente ricerca di Banca d'Italia⁴⁵, già citata in precedenza, dalla quale si evince la tendenza a rendere autonomo, dandogli una delega importante, il direttore di filiale.

Si può dunque sostenere che la vocazione nella direzione di essere molto “vicini” alla realtà locale, viene assecondata dalle nuove regole, poiché esse consentono di valutare meglio le PMI⁴⁶ e, nello stesso tempo, di fare evolvere la cultura degli istituti più “arretrati”, dando ad essi gli strumenti per capire le imprese e per interloquire con le stesse⁴⁷. La strumentazione in esame, inoltre, permette di sostenere le aziende più meritevoli, più innovative, quelle che presentano risultati migliori, ma anche e soprattutto (a nostro avviso) programmi e progetti credibili, verificati nella loro capacità di realizzarsi. Si favorisce, pertanto lo sviluppo economico del territorio, erogando credito sì alle persone (gli imprenditori) per la loro storia, ma soprattutto alle imprese per i loro progetti e per i loro risultati, ponendo così in essere anche un'azione anticiclica. Quest'ultima, con riferimento all'attuale situazione economica, avrebbe portato ad una maggiore prudenza nel finanziare attività immobiliari speculative ed oggi, al contrario, dovrebbe portare a sostenere comunque quelle imprese che si trovano in difficoltà, ma che mantengono positivamente caratteri e prospettive a medio termine⁴⁸.

Con una valutazione complessiva, basata sui rispondenti, possiamo osservare che il sistema bancario locale si sta adeguando, in termini talora solamente formali, al quadro

⁴⁵ Cfr. Banca d'Italia (2008), *Questioni di Economia e Finanza*, op. cit., dove a pag. 17 si può leggere che «L'ammontare di fido concedibile in autonomia dal responsabile di filiale cresce con la dimensione della banca».

⁴⁶ Si consideri che dalla suddetta ricerca della Banca d'Italia (2008), op. cit., pag. 22, emerge che «L'adozione delle tecniche di *scoring*, inoltre, risulta sistematicamente superiore per i finanziamenti alle imprese piccole e medie». «I risultati sull'utilizzo di tecniche quantitative di valutazione del rischio (in breve *credit scoring*) mostrano come queste metodologie si siano progressivamente diffuse tra gli intermediari italiani, con una forte accelerazione negli ultimi anni, probabilmente in connessione con l'entrata in vigore del nuovo accordo sul capitale (Basilea II)».

⁴⁷ Sempre nella medesima ricerca della Banca d'Italia (2008), op. cit., si legge a pag. 4: «I risultati confermano come l'organizzazione interna dell'attività di prestito si adatti a circostanze specifiche e costituisca una componente essenziale della capacità competitiva di una banca».

⁴⁸ Ci sembra importante un'ultima considerazione che di seguito si riporta: «All'avvio di Basilea 2 è seguita una fase storica particolarmente critica, come quella che stiamo vivendo, che ne ha attenuato le positività, soprattutto per le banche. Sono state infatti chiamate dalle autorità di vigilanza a incrementare i propri mezzi patrimoniali, mentre lo spirito di Basilea 2 era quello di mantenerli il più aderenti possibile ai rischi. Tant'è che si discute su una profonda rivisitazione delle regole vigenti. Considerati gli ingenti costi che le banche hanno dovuto sostenere per l'applicazione delle nuove regole, questa ulteriore esigenza, pur se originata da fenomeni di portata globale, sembra deludere il mondo bancario. Sorge spontanea la domanda: ne valeva la pena? Le istituzioni finanziarie dovrebbero comunque saper cogliere questa occasione per ottenere la massima trasparenza informativa da parte delle imprese, con notevoli benefici nell'attività di erogazione del credito e di quantificazione dei relativi rischi. Le imprese, a loro volta, potrebbero beneficiare dell'applicazione di tassi più favorevoli e ridurre il costo dell'indebitamento. Si chiede un cambio di cultura che, se realizzata, porterà benefici diffusi all'economia». L'osservazione è di Loredana Berardocco, già dirigente della Banca d'Italia di Forlì (febbraio 2009). Concordiamo sulla conclusione, con l'ulteriore considerazione che, dal lato delle imprese, il beneficio potrebbe estendersi nella direzione della spinta, che si dovrebbe produrre, al miglioramento dei loro sistemi di controllo manageriale, in particolare per quanto riguarda la strumentazione contabile utilizzata.

delle regole che emergono dagli accordi di Basilea 2, rallentando tuttavia gli effetti positivi che ne dovrebbero derivare sulla loro gestione e, in particolare, sul sistema competitivo delle imprese (localmente quasi tutte piccole e medie), allontanando nel tempo un'opportunità che, invece, potrebbe esser colta con maggiore immediatezza, per chi eroga il credito e per il sistema delle PMI.

Queste ultime, infatti, dovrebbero essere spinte dai comportamenti degli intermediari finanziari indotti dall'applicazione degli accordi di Basilea 2, a migliorare i loro strumenti di misurazione della *performance*, poiché è anche da questi strumenti che dipende, attraverso l'aggiornamento dell'intero sistema di controllo manageriale⁴⁹, la loro capacità di competere (dunque anche d'innovarsi e/o di internazionalizzarsi) o, per altro verso, di sapere affrontare il ricambio generazionale in termini consapevoli. Al contrario, i comportamenti che si vengono a delineare da parte dei soggetti che erogano il credito, ci inducono a pensare che il necessario aggiornamento del sistema di controllo manageriale delle PMI non sia in alcun modo sollecitato dalla maggior parte degli istituti di credito rispondenti. Anche perché, contemporaneamente (o in conseguenza di quanto si è appena osservato), sembra proprio che le imprese vedano confermata la loro opinione, che considera Basilea 2 come «un fenomeno che riguardi principalmente le banche»⁵⁰, rinunciando di conseguenza a un'ulteriore opportunità, quella di «pilotare» le loro strategie in termini tali da farsi assegnare, in seguito a *scoring* favorevoli, una classe di *rating* per essi più conveniente, così riducendo i costi dell'indebitamento.

Bibliografia

Bailey K. D. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna

Banca d'Italia (2006), *Circolare n. 263/2006* «Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche», dicembre 2006

Banca d'Italia (2008), *Questioni di Economia e Finanza*, «L'organizzazione dell'attività creditizia e l'utilizzo di tecniche di scoring nel sistema bancario italiano: risultati di un'indagine campionaria», di G. Albareto, M. Benvenuti, S. Mocetti, M. Pagnini e P. Rossi, aprile 2008

Cantoni E., Cera V. (2006), *Basilea 2 e le imprese locali: stato dell'arte, criticità e prospettive*, *Economia Aziendale 2000 web*, 4/2006, at: www.ea2000.it. [1-33]

⁴⁹ Cfr. K.A. Merchant e A. Riccaboni (2001), *Il controllo di gestione*, McGraw-Hill Italia, Milano, dove a pag. 7 si può utilmente leggere: «I controlli aziendali comprendono, dunque, tutti gli strumenti e le attività che i manager impiegano per assicurare che i comportamenti e le decisioni delle persone che operano all'interno dell'organizzazione siano coerenti con le strategie e le finalità dell'unità economica in oggetto. L'insieme di tali meccanismi e iniziative può essere denominato Sistema di Controllo Manageriale (SCM), al cui interno un ruolo essenziale viene ricoperto dal controllo di gestione, che si basa sulla misurazione delle performance e sulla responsabilizzazione su parametri-obiettivo, principalmente di natura finanziaria» (nostro corsivo).

⁵⁰ Cfr. G. Savioli (2008, a cura di), *Principi contabili internazionali. L'impatto sulle PMI*, Franco Angeli, Milano, pag. 212 (capitolo 6 di M. Bartolini). Va sottolineato come l'affermazione trova conferma nella ricerca, attraverso le risposte contenute nei questionari, proprio per la mancata considerazione del cliente-impresa che non viene spesso analizzato e seguito nei tratti salienti nei quali si esprime la sua specificità aziendale.

- Caramiello C., Di Lazzaro F., Fiori G. (2003), *Indici di bilancio. Strumenti per l'analisi della gestione aziendale*, Giuffrè, Milano
- Coda V. (1990), La valutazione della solvibilità a breve termine, in Brunetti G., Coda V., Favotto F. (1990), *Analisi, previsioni, simulazioni economico-finanziarie d'impresa*, ETAS Libri, Milano [140-158]
- Comitato di Basilea per la vigilanza bancaria (2006), *Convergenza internazionale della misurazione del capitale e dei coefficienti patrimoniali*, BIS, Basilea
- Consiglio Nazionale Dottori Commercialisti (2004), Commissione nazionale finanza ed economia degli intermediari finanziari, "Il sistema delle informazioni aziendali alla luce di Basilea 2 e del nuovo diritto societario", marzo 2004, disponibile su www.cndc.it/CMS/home/jsp/home.jsp
- De Laurentis G. (1998), I processi di rating e i modelli di scoring, in Sironi A., Marsella M. (a cura di), *La misurazione e la gestione del rischio di credito. Modelli, strumenti e politiche*, Bancaria editrice, Roma [59-84]
- Farneti G. (1988), *L'innovazione della funzione amministrativa delle piccole imprese*, Giappichelli editore, Torino
- Farneti G. (2007), *Economia d'Azienda*, Franco Angeli, Milano
- Farneti G. (2007), *Processi e strumenti di programmazione d'impresa*, Giappichelli editore, Torino
- Farneti G. (2009), Il rendiconto finanziario tra finalità informative e IAS, *Economia Aziendale 2000 web*, 2/2009, at: www.ea2000.it [1-18]
- Farneti G., Bartolini M. (2009), *Sistemi di controllo manageriale e medie imprese. Un'indagine nella provincia di Forlì-Cesena*, Franco Angeli, Milano
- Farneti G., Marchi L. (1992), *Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende industriali della Provincia di Forlì*, Centro studi della C.C.I.A.A di Forlì, Forlì
- Farneti G., Silvi R. (1997), *Modello di sviluppo, posizione competitiva e prospettive delle aziende del settore metalmeccanico della provincia di Forlì-Cesena*, Centro studi della C.C.I.A.A di Forlì, Forlì
- Ferraris Franceschi R. (1998), *Problemi attuali dell'Economia Aziendale*, Giuffrè editore, Milano
- Ferrero G. (1984), *Il controllo finanziario nelle imprese*, Giuffrè editore, Milano
- Ferrero G., Dezzani F., Pisoni P., Puddu L. (2003), *Le analisi di bilancio. Indici e flussi*, Giuffrè editore, Milano
- Merchant K.A., Riccaboni A. (2001), *Il controllo di gestione*, McGraw-Hill Italia, Milano
- Metelli F. (2003), *Basilea 2. Che cosa cambia*, Il Sole 24 Ore Libri, Milano
- Paganelli O. (1991), *Analisi di bilancio. Indici e flussi*, Utet, Torino
- Savioli G. (2008) (a cura di), *Principi contabili internazionali. L'impatto sulle PMI*, Franco Angeli, Milano
- Zambelli S. (2008), Basilea 2 e il rating delle imprese: caratteristiche e finalità del nuovo accordo sul capitale nella valutazione del rischio di credito, in Savioli G. (a cura di), *Principi contabili internazionali e Basilea 2*, Franco Angeli, Milano [31-64]
- Zappa G. (1927), *Tendenze nuove negli studi di ragioneria*, Istituto Editoriale Scientifico, Milano
- Zappa G. (1937), *Il reddito di impresa*, Libro I, Giuffrè editore, Milano

APPENDICE 1 – Il questionario

**Basilea 2 e il sistema di valutazione degli affidamenti alle imprese:
stato dell'arte, strumenti e processi valutativi negli istituti di credito locali**

Finalità del questionario: investigare l'impatto di Basilea 2 sul sistema di valutazione degli affidamenti alle imprese, con particolare riferimento allo stato dell'arte, agli strumenti impiegati ed ai processi valutativi messi in atto dagli istituti di credito locali.

Destinatari: istituti di credito locali, filiali locali di istituti di credito nazionali.

Rispondente: direttore di filiale territoriale, responsabile ufficio affidi (di filiale o centrale).

Istruzioni per la compilazione: la preghiamo di voler rispondere ai nostri quesiti barrando la casella che ritiene più opportuna. Se non indicato diversamente, per ogni domanda è possibile fornire una sola risposta. Le ricordiamo che tutte le informazioni sensibili saranno trattate ed elaborate anonimamente e con la massima riservatezza del caso.

Dati identificativi

Denominazione dell'istituto bancario	
Tipologia di istituto bancario (Locale, filiale nazionale)	
Provincia	
Incarico professionale del rispondente	
Contatto (telefonico o e-mail)	

A) Rating

1. Siete a conoscenza del ruolo che il rating (e le sue modalità di calcolo) avrà in seguito agli accordi di Basilea 2?

- ☐ Si
☐ No

2. In un processo di affidamento, utilizzate attualmente modelli statistici di rating aziendale?

- ☐ Si
☐ No
☐ Non so

3. Se utilizzate modelli di rating, di che tipologia si tratta?

- ☐ Modelli di rating acquistati da agenzie specializzate (metodo standard, SA)
☐ Modelli di rating sviluppati internamente (IRB foundation)
☐ Modelli di rating sviluppati internamente (IRB advance)
☐ Modelli di rating di tipo economico finanziario, derivanti da sintesi contabili
☐ Non so

4. Se utilizzate attualmente modelli di rating di tipo economico finanziario, come sono sviluppati? (è possibile più di una risposta)

- ☐ Attribuzione di *score* soggettivi/oggettivi per indici di bilancio esclusivamente a consuntivo
☐ Simulazioni economico finanziarie e scoring prospettico
☐ Valutazione dei flussi finanziari prospettici e della sostenibilità finanziaria
☐ Valutazione della dinamica del valore economico (EVA) prospettico
☐ Altro (specificare) _____
☐ Non so

5. Se impiegate modelli di rating di tipo economico finanziario, chi li elabora e li implementa?

- ☐ Apposito ufficio studi interno alla banca (direzione centrale)
- ☐ Ufficio fidi in direzione centrale
- ☐ Ufficio fidi di filiale
- ☐ Personale interno all'istituto bancario ma con differenti competenze
- ☐ Consulenti esterni
- ☐ Altro (specificare) _____
- ☐ Non so

6. In seguito all'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2, quale sistema di rating pensate di impiegare per la valutazione degli affidamenti?

- ☐ Modelli di rating acquistati da agenzie specializzate (metodo standard, SA)
- ☐ Modelli di rating sviluppati internamente (IRB foundation)
- ☐ Modelli di rating sviluppati internamente (IRB advance)
- ☐ Formalmente uno prescritto dagli accordi, ma sostanzialmente le nostre procedure interne in uso
- ☐ Non so

7. Ritenete che il vostro istituto di credito sia pronto ad utilizzare strumentazioni di rating, così come richiesto dagli accordi di Basilea 2?

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ Non so

8. Se state utilizzando o avete intenzione di utilizzare modelli di rating avanzati (IRB), chi li elaborerà e li implementerà?

- ☐ Apposito ufficio studi interno alla banca (direzione centrale)
- ☐ Ufficio fidi in direzione centrale
- ☐ Ufficio fidi di filiale
- ☐ Personale interno all'istituto bancario ma con differenti competenze
- ☐ Consulenti esterni
- ☐ Altro (specificare) _____
- ☐ Non so

9. Attualmente, come determinate la probabilità di default del prestatore (PD)?

- ☐ Applicando modelli di rating (SA) come prescritto da Basilea 2
- ☐ Applicando modelli di rating (IRB) come prescritto da Basilea 2
- ☐ Utilizzando specifiche strumentazioni di tipo matematico-statistico già in uso (ad es: derivandone, in via analitica, un trend storico con i peer settoriali)
- ☐ Attualmente non viene determinata oggettivamente alcuna probabilità di default (PD)
- ☐ Altro (specificare) _____
- ☐ Non so

B) Strumenti di analisi economico finanziaria e processo di affidamento

10. In un processo di affidamento utilizzate strumenti e tecniche di analisi economico finanziaria?

- ☐ Sì
- ☐ No
- ☐ Non so

11. In particolare, quali tecniche utilizzate?

- ☐ Analisi economico finanziaria a consuntivo
- ☐ Analisi economico finanziaria a preventivo
- ☐ Analisi economico finanziaria consuntiva e preventiva

12. Quali delle seguenti strumentazioni impiegate nella valutazione del merito di credito di un'impresa? (è possibile più di una risposta)

- ☐ Analisi dei costi
- ☐ Analisi di bilancio consuntiva
- ☐ Analisi di bilancio preventiva
- ☐ Rendiconto finanziario e analisi dei flussi finanziari
- ☐ Budget di cassa
- ☐ Budget economico-finanziari
- ☐ Piani e programmi economico finanziari

- ☐ Simulazioni economico finanziarie e valutazione degli scenari
☐ Report e analisi degli scostamenti
☐ Sistemi di misurazione della performance e del valore economico
☐ Altro (specificare) _____
☐ Non so

13. Quali tra le seguenti strumentazioni sono implementate, mediamente, all'interno dei vostri uffici (ad es: ufficio affidi) o da soggetti vostri consulenti (ad es: analisti), per la valutazione dei vostri affidati? (I = attività interna; E = attività esterna; A = attività assente). Con quale grado di soddisfazione? (1 = per niente soddisfatto; 5 = totalmente soddisfatto). (è possibile più di una risposta)

:

I	E	A		1	2	3	4	5
☐	☐	☐	Analisi dei costi	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Analisi di bilancio consuntiva	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Analisi di bilancio preventiva	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Rendiconto finanziario e analisi dei flussi finanziari	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Budget di cassa	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Formulazione budget economico finanziari	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Piani e programmi economico finanziari	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Simulazioni economico finanziarie e valutazione degli scenari	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Report e analisi degli scostamenti	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Sistemi di misurazione della performance e del valore economico (EVA)	☐	☐	☐	☐	☐
☐	☐	☐	Altro (specificare) _____	☐	☐	☐	☐	☐

14. Se impiegate strumenti di analisi economico finanziaria consuntivi, chi li elabora e li implementa?

- ☐ Vengono elaborati e trasmessi dall'impresa da affidare
☐ Il personale dell'ufficio fidi di filiale
☐ Il personale dell'ufficio fidi della direzione centrale
☐ Solitamente più persone interne ma trasversali all'organizzazione dell'istituto di credito
☐ Consulenti esterni
☐ Altro _____
☐ Non so

15. Se utilizzate strumenti di analisi economico finanziaria preventivi, chi li elabora e li implementa?

- ☐ Vengono elaborati e trasmessi dall'impresa da affidare
☐ Il personale dell'ufficio fidi di filiale
☐ Il personale dell'ufficio fidi della direzione centrale
☐ Solitamente più persone interne ma trasversali all'organizzazione dell'istituto di credito
☐ Consulenti esterni
☐ Altro _____
☐ Non so

16. In generale, su quale categoria di imprese utilizzate maggiormente gli strumenti di analisi economico finanziaria (consuntivi e preventivi)?

- ☐ Clientela retail (fatturato < 5 milioni di €)
☐ Piccole-medie imprese (5 milioni di € < fatturato < 50 milioni di €)
☐ Clientela corporate (fatturato > 50 milioni di €)
☐ Non ci sono distinzioni sostanziali
☐ Non so

17. In un processo di affidamento, considerate le variabili di tipo qualitativo-ambientale?

- ☐ Sì
☐ No
☐ Non so

18. Quali sono le determinanti qualitative oggetto di analisi? (è possibile più di una risposta)

- ☐ Incontro con la proprietà, gli amministratori e visita aziendale

- ☐ Struttura e andamento del settore (analisi trend, concorrenti, benchmark, ecc.)
- ☐ Conoscenza personale e fiducia nell'azienda da affidare
- ☐ Caratteristiche generali, specifiche e politiche di gestione dell'impresa
- ☐ Situazione di corporate governance
- ☐ Analisi strategica, del mercato e dell'ambiente economico
- ☐ Non so

19. Chi esegue le analisi di tipo qualitativo-ambientale?

- ☐ Apposito ufficio studi interno alla banca (direzione centrale)
- ☐ Ufficio fidi in direzione centrale
- ☐ Ufficio fidi di filiale
- ☐ Personale interno all'istituto bancario ma con differenti competenze
- ☐ Consulenti esterni
- ☐ Altro _____
- ☐ Non so

20. Allo stato attuale, che ruolo assumono le garanzie prestate a titolo personale e/o reale, in un processo di affidamento? (si considerino anche i Confidi)

- ☐ Irrilevante
- ☐ Di aiuto, ma non determinanti per l'ottenimento del credito
- ☐ Strategico
- ☐ Decisivo, in quanto aumentano la capacità di credito prescindendo dall'effettiva condizione economico finanziaria presente e prospettica
- ☐ Non so

21. In seguito all'entrata in vigore degli accordi di Basilea 2, che ruolo assumeranno le garanzie prestate a titolo personale o reale, in un processo di affidamento? (si considerino anche i Confidi)

- ☐ Irrilevante
- ☐ Di aiuto, ma non determinanti per l'ottenimento di credito
- ☐ Strategico
- ☐ Decisivo, in ogni caso
- ☐ Allo stato attuale non è possibile rispondere

22. Secondo la vostra attuale esperienza, in un processo di affidamento quale peso percentuale attribuireste alle seguenti variabili?

Analisi economico finanziaria (consuntiva)	_____
Analisi economico finanziaria (preventiva)	_____
Analisi qualitativa ambientale e strategica	_____
Garanzie personali	_____
Garanzie reali	_____
Struttura proprietaria (governance)	_____
TOTALE 100%	

23. In caso di risposta negativa ad una domanda di affidamento (prima o rinnovo), quale è, mediamente, la motivazione principale?

- ☐ Mancanza di adeguate garanzie (reali e/o personali)
- ☐ Generali difficoltà economico-finanziarie emerse dai bilanci degli ultimi anni
- ☐ Mancanza di pianificazione con attendibili proiezioni economico-finanziarie
- ☐ Scarsa sostenibilità economico-finanziaria delle strategie (riportata in business plan, ecc.) e dei progetti d'investimento
- ☐ Altro (specificare) _____
- ☐ Non so

C) Conseguenze attese da Basilea 2

24. In seguito all'attuazione di Basilea 2 quali cambiamenti ritenete si verificheranno nel processo di concessione del credito alle imprese da parte delle banche? (è possibile più di una risposta)

- ☐ Fondamentalmente nessuno, in quanto le procedure prescritte sono già formalmente in uso
- ☐ Aumenterà la complessità amministrativa per l'istituto di credito legata allo strumento del rating e di conseguenza cresceranno i costi per le imprese da affidare
- ☐ Una maggiore rigidità nel determinare le condizioni di concessione del credito, con possibili problemi di perdita di clientela potenziale
- ☐ Una migliore diversificazione del portafoglio degli investimenti delle banche locali

- ☐ Altro _____
- ☐ Allo stato attuale non risulta possibile rispondere

25. A vostro parere, quali interventi sono necessari, da parte delle imprese, per fronteggiare questi cambiamenti? (è possibile più di una risposta)

- ☐ Attribuire maggiore rilevanza alla funzione finanziaria dell'impresa, al fine di pianificare le attività di investimento future e reperire per tempo le coperture finanziarie adeguate
- ☐ Implementare un sistema di programmazione e controllo di gestione, per fornire informazioni tempestive ed attendibili all'istituto di credito
- ☐ Attribuire maggiore importanza agli strumenti di programmazione e controllo economico-finanziari (rendiconti, piani, budget, prospetti impieghi-fonti), specialmente per le imprese minori
- ☐ Incrementare la capitalizzazione dell'impresa, modificando gli assetti di governance
- ☐ Altro _____
- ☐ Non so

26. Che effetti pensate possano essere indotti dal prescritto utilizzo delle procedure di rating per le imprese da affidare?

- ☐ Fondamentalmente nessun effetto rilevante, in quanto i risultati del rating sono comunque comparati con le variabili qualitative e le garanzie prestate
- ☐ Una maggiore rischiosità degli affidamenti a piccole-medie imprese, traducibile in una ponderazione patrimoniale a loro poco favorevole e un conseguente maggior costo del finanziamento
- ☐ Una riduzione dei costi di affido, se in presenza di economie di scala nel portafoglio prestiti
- ☐ Altro _____
- ☐ Allo stato attuale non risulta possibile rispondere

27. Le chiediamo, se possibile, ove abbia risposto positivamente ai quesiti 11 e 12, di inviarci in allegato (o separatamente):

- a) gli eventuali modelli di analisi economico-finanziaria utilizzati a consuntivo e a preventivo per la valutazione degli affidamenti
- b) gli eventuali modelli utilizzati per la predisposizione del rendiconto finanziario per le imprese affidate
- c) gli eventuali modelli utilizzati per l'analisi dei programmi delle aziende affidate

La richiesta fa riferimento a documenti standard e anonimi

APPENDICE 2 – Tabelle di frequenza

Per le intestazioni delle domande si rimanda al questionario nell'appendice precedente.

rispondenti

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
direttore di sede	2	15,4	15,4	15,4
responsabile ufficio affidi	9	69,2	69,2	84,6
non indicato	2	15,4	15,4	100,0
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 1

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
Sì	13	100,0	100,0	

Domanda 2

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
Sì	10	76,9	76,9	
No	3	23,1	23,1	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 3

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
rating SA	5	38,5	50,0	
IRB foundation	1	7,7	10,0	
rating economico-finanziario	4	30,8	40,0	
non applicabile(*)	3	23,1		
Totale	13	100,0	100,0	

D4 - score soggettivi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
Sì	3	23,1	80,0	
No	1	7,7	20,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

(*) La dicitura "non applicabile" si riferisce a quei casi la cui risposta non è possibile fornire, in quanto filtrata da una domanda precedente.

D4 - simulazione eco-fin

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
No	4	30,8	100,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

D4 - valutazione flussi finanziari

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
No	4	30,8	100,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

D4 - valutazione valore economico

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
No	4	30,8	100,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

D4 – altro

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
No	4	30,8	100,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

D4 - non so

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
No	4	30,8	100,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 5

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
ufficio fidi direzione centrale	1	7,7	25,0	
ufficio fidi filiale	1	7,7	25,0	
Altro	2	15,4	50,0	
non applicabile	9	69,2		
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 6

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
rating standard SA	8	61,5	61,5	61,5
IRB foundation	4	30,8	30,8	92,3
IRB advance	1	7,7	7,7	100,0
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 7 (esclusa dall'analisi in quanto tendenziosa)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
Sì	11	84,6	84,6	
No	2	15,4	15,4	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 8 (esclusa dall'analisi in quanto non rilevante)

Ù	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
ufficio studi interno	1	7,7	100,0	
non applicabile	12	92,3		
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 9 (esclusa dall'analisi in quanto non rilevante)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
modelli IRB	1	7,7	7,7	
non eseguita	12	92,3	92,3	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 10

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
Sì	13	100,0	100,0	

Domanda 11

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
solo analisi eco-fin consuntiva	7	53,8	53,8	
analisi eco-fin consuntiva e preventiva	6	46,2	46,2	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - analisi dei costi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	3	23,1	23,1	
no	10	76,9	76,9	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - analisi di bilancio consuntiva

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	13	100,0	100,0	

D12 - analisi di bilancio preventiva

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	7	53,8	53,8	
no	6	46,2	46,2	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - rendiconto finanziario

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	7	53,8	53,8	
no	6	46,2	46,2	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - budget di cassa

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

D12 - budget economico-finanziari

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	6	46,2	46,2	
no	7	53,8	53,8	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - piani e programmi economico-finanziari

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	11	84,6	84,6	
no	2	15,4	15,4	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - simulazioni economico-finanziarie

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	2	15,4	15,4	
no	11	84,6	84,6	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - report economico-finanziari

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	1	7,7	7,7	
no	12	92,3	92,3	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - sistemi di misurazione della performance

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	1	7,7	7,7	
no	12	92,3	92,3	
Totale	13	100,0	100,0	

D12 - altro

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

D12 - non so

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

Domanda 13 (si veda tavola 6 in testo)**Domanda 14**

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
ufficio fidi di filiale	3	23,1	25,0	25,0
ufficio fidi direzione centrale	7	53,8	58,3	83,3
più persone interne	2	15,4	16,7	100,0
Totale	12	92,3	100,0	
Mancanti (**)	1	7,7		
Totale	13	100,0		

Domanda 15

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
ufficio fidi direzione centrale	8	61,5	100,0	
Mancanti	5	38,5		
Totale	13	100,0		

Domanda 16

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
PMI	1	7,7	7,7	
nessuna differenza	12	92,3	92,3	
Totale	13	100,0	100,0	

(**) La dicitura "mancanti" indica che il soggetto intervistato non ha risposto, lasciando volontariamente in bianco il questionario. Si differenzia da "non so", dove il rispondente manifesta di non saper rispondere.

Domanda 17

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
Sì	12	92,3	92,3	
No	1	7,7	7,7	
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - incontro con la proprietà

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	11	84,6	90,0	
no	1	7,7	10,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - analisi settore

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	8	61,5	70,0	
no	4	30,8	30,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - fiducia e conoscenza dell'azienda

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	8	61,5	70,0	
no	4	30,8	30,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - politiche gestionali dell'azienda

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	9	69,2	80,0	
no	3	23,1	20,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - corporate governance

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	6	46,2	50,0	
no	6	46,2	50,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - analisi strategica del settore

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	7	53,8	60,0	
no	5	38,5	40,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

D18 - non so

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	12	92,3	100,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 19

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
ufficio fidi direzione centrale	7	53,8	60,0	
ufficio fidi filiale	3	23,1	30,0	
consulenti esterni	1	7,7	5,0	
non so	1	7,7	5,0	
non applicabile	1	7,7		
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 20

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
di aiuto	10	76,9	76,9	
strategico	2	15,4	15,4	
decisivo	1	7,7	7,7	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 21

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
di aiuto	10	76,9	76,9	
strategico	1	7,7	7,7	
decisivo	2	15,4	15,4	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 20 (Likert scale)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
3,00	10	76,9	76,9	
4,00	2	15,4	15,4	
5,00	1	7,7	7,7	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 21 (Likert scale)

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
3,00	10	76,9	76,9	
4,00	1	7,7	7,7	
5,00	2	15,4	15,4	
Totale	13	100,0	100,0	

Domanda 22

	Media	Deviazione standard	
Analisi economico finanziaria (consuntiva)	30%	6%	
Analisi economico finanziaria (preventiva)	14%	10%	
Analisi qualitativa ambientale e strategica	12%	11%	
Garanzie personali	13%	5%	
Garanzie reali	20%	10%	
Struttura proprietaria (governance)	11%	6%	

Domanda 23

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
manca di garanzie	1	7,7	7,7	
generali difficoltà eco-fin	8	61,5	61,5	
manca di pianificazione	1	7,7	7,7	
scarsa sostenibilità eco-fin	3	23,1	23,1	
Totale	13	100,0	100,0	

D24 - nessun cambiamento atteso

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	3	23,1	23,1	
no	10	76,9	76,9	
Totale	13	100,0	100,0	

D24 - aumento complessità e costi

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	5	38,5	38,5	
no	8	61,5	61,5	
Totale	13	100,0	100,0	

D24 - maggiore rigidità del credito

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	4	30,8	30,8	
no	9	69,2	69,2	
Totale	13	100,0	100,0	

D24 - maggiore diversificazione dei prestiti

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	6	46,2	46,2	
no	7	53,8	53,8	
Totale	13	100,0	100,0	

D24 - altro

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

D24 - non so

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

D25 - potenziamento funzione finanziaria

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	7	53,8	53,8	
no	6	46,2	46,2	
Totale	13	100,0	100,0	

D25 - implementazione dei sistemi di programmazione e controllo

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	5	38,5	38,5	
no	8	61,5	61,5	
Totale	13	100,0	100,0	

D25 - maggiore utilizzo della strumentazione di programmazione e controllo

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	9	69,2	69,2	
no	4	30,8	30,8	
Totale	13	100,0	100,0	

D25 - capitalizzazione delle imprese

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
sì	8	61,5	61,5	
no	5	38,5	38,5	
Totale	13	100,0	100,0	

D25 - altro

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

D25 - non so

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	
no	13	100,0	100,0	

Domanda 26

	Frequenza	Percentuale	Percentuale valida	Percentuale cumulata
nessun effetto rilevante	5	38,5	38,5	38,5
maggiore rischiosità PMI	6	46,2	46,2	84,6
altro	1	7,7	7,7	92,3
non so	1	7,7	7,7	100,0
Totale	13	100,0	100,0	